



Italia Caritas



**Un grande progetto,
in un'epoca di arretramento
della consapevolezza.
Tre anni di lavoro per molte
Caritas, con uno scopo:
riattivare informazione,
prevenzione e condivisione**

Aids ci riguarda

Migrazioni Tempi di propaganda, il vero realismo è la solidarietà
Sri Lanka La "lacrima" aspetta una pace che sia davvero tale
Sud Sudan Il paese neonato, che ha conosciuto solamente la guerra

UN BUON FINE NON HA FINE

Grazie al tuo aiuto facciamo tanti piccoli passi, in Italia e nel mondo, accanto alle persone più bisognose

Continua a sostenerci

- facendo **conoscere** la nostra attività e la nostra rivista
- inviando **offerte** per i nostri progetti
- predisponendo **testamento** in favore di Caritas Italiana (a tal proposito, puoi richiedere informazioni a Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma, tel. 06 66177205, fax 06 66177601)

Per contribuire ai progetti di Caritas Italiana

- **Versamento** su c/c postale n. 347013
- **Bonifico** una tantum o permanente a:
 - Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma - Iban: IT24 C050 1803 2000 0001 3331 111
 - Banco Posta, viale Europa 175, Roma - Iban: IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013
 - Banca Prossima, piazza della Libertà 13, Roma - Iban: IT 06 A 03359 01600 100000012474
 - UniCredit, via Taranto 49, Roma - Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119
- **Donazioni** online sul sito www.caritas.it con qualsiasi carta di credito

Per informazioni

Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma
Tel. 06 661771 - fax 06 66177602; e-mail: segreteria@caritas.it



Italia Caritas
Mensile della Caritas Italiana
Organismo Pastorale della Cei
via Aurelia, 796 - 00165 Roma
www.caritas.it
email: segreteria@caritas.it

USP Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana
Chiuso in redazione il 27/7/2018

direttore
Francesco Soddu

direttore responsabile
Ferruccio Ferrante

coordinatore di redazione
Paolo Brivio

in redazione

Paolo Beccegato, Renato Marinaro,
Francesco Marsico, Sergio
Pierantoni, Domenico Rosati,
Francesco Spagnolo

hanno collaborato
Danilo Angelelli, Chiara Bottazzi,
Francesco Carloni, Francesco
Dragonetti, Roberta Dragonetti

progetto grafico e impaginazione
Francesco Camagna

stampa
Mediagraf Spa, viale della Navigazione
Interna 89, 35027 Noventa Padovana

(Pd), tel. 049 8991511,
e-mail: info@mediagrafspa.it

sede legale
via Aurelia, 796 - 00165 Roma

redazione
tel. 06 66177226-503 -
italiacaritas@caritas.it

offerte
tel. 06 66177215-249 -
amministrazione@caritas.it

inserimenti e modifiche nominativi richiesta copie arretrate
abbonamenti@caritas.it

spedizione
in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1 comma 2 DCB - Roma
Autorizzazione numero 12478
del 26/11/1968 Tribunale di Roma

OFFERTE
Vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:

- Versamento su c/c postale n. 347013
- Bonifico una tantum o permanente a:
 - Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma - Iban: IT24 C050 1803 2000 0001 3331 111
 - Banco Posta, viale Europa 175, Roma Codice IBAN: IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013
 - Banca Prossima, piazza della Libertà 13, Roma - Iban: IT 06 A 03359 01600 100000012474
 - UniCredit, via Taranto 49, Roma Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119
- Donazioni online sul sito www.caritas.it con qualsiasi carta di credito

La Caritas Italiana, su autorizzazione della Cei, può trattenere fino al 5% sulle offerte per coprire i costi di organizzazione, funzionamento e sensibilizzazione.

LASCITI

Informazioni: Caritas Italiana,
via Aurelia 796, 00165 Roma,
tel. 06 66177205, fax 06 66177601,
e-mail: ufficiotesoriere@caritas.it

5 PER MILLE

Per destinare a Caritas Italiana,
firmare il **primo dei quattro riquadri**
sulla dichiarazione dei redditi e indicare
il **codice fiscale 80102590587**

ABBONAMENTI

www.caritas.it
Costo dell'abbonamento: 15 euro

Si ringrazia Asal (www.asalong.org -
info@asalong.org) per l'utilizzo gratuito
della Carta di Peters

IC

ABITARE LA TERRA NEL SEGNO DELL'ARCOBALENO

di **Francesco Soddu**

«L'umanità deve prendere coscienza della necessità di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo», afferma papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si'*.

A tre anni da quell'enciclica, i temi che tratta sono drammaticamente attuali. Ed è più che mai necessario un cambio di passo, anzi una vera e propria rivoluzione, una «rinnovata alleanza con la terra che abitiamo», che gridi giustizia, sia capace di mettere l'umanità di fronte alle proprie responsabilità e promuova l'autentico sviluppo integrale di ogni uomo. Oggi però – sottolineano i vescovi italiani nel messaggio per la 13ª Giornata nazionale per la custodia del creato (1° settembre) – «ci sentiamo talvolta come se tale alleanza fosse intaccata: sempre più spesso la nostra terra (...) è devastata da cambiamenti climatici e inquinamento diffuso (...) e le prime vittime sono spesso i poveri e le persone più fragili». Sovente costretti a fuggire dalle loro terre, alimentando il flusso dei cosiddetti «profughi ambientali».

Accanto ai cambiamenti climatici, vi sono altri fenomeni preoccupanti: inquinamento dei suoli, fertilizzanti in agricoltura, acque sporche non correttamente trattate, scarti industriali che finiscono in fiumi e mari. Anche in Italia urgono politiche adeguate, dall'assetto idrogeologico alla prevenzione degli incendi, dall'adeguamento antisismico alla gestione dei territori a rischio.

L'invito è a non cedere alla rassegnazione, e a promuovere scelte e impegni per il bene comune, risposte collettive che superino interessi particolari, anche per le generazioni future e tutte le creature. La sfida – secondo i Vescovi – non interessa solo economia e politica. C'è una prospettiva pastorale da ritrovare: il legame tra la cura dei territori e quella del popolo, per orientare a nuovi stili di vita e di consumo responsabile, così come a scelte lungimiranti da parte delle comunità.

Solo così quest'ultime possono diventare «ponte» tra quanto si celebra e si ascolta e la carità-amore che si vive quotidianamente in un mondo che, forse, sta conoscendo la sua più bassa soglia di solidarietà e la sua più alta soglia di conflittualità e diffidenza. A livello nazionale, europeo, internazionale.

È una sfida, si legge ancora nel messaggio, «che le chiese cristiane stanno imparando ad affrontare assieme, riscoprendo in orizzonte ecumenico l'impegno per la cura della creazione di Dio (...), perché possiamo tornare ad abitare la terra nel segno dell'arcobaleno, illuminati dal «Vangelo della creazione»».

L'enciclica di papa Francesco Laudato Si' ha posto con forza il tema di una rinnovata coscienza ambientale, cruciale per il bene comune, anche delle generazioni future. I vescovi italiani tornano sull'argomento, in vista della Giornata della custodia del creato

editoriali



GIOVANI, SEMI DI FUTURO

di **Francesco Montenegro**

«Città e comunità non muoiono sino a quando chi le abita è capace di gettare intorno a sé semi di futuro. È l'insegnamento che ci viene dalle popolazioni colpite due anni fa, a partire dalla notte del 24 agosto, da una scia di eventi sismici che ha seminato morte e distruzione sull'Appennino e nell'Italia centrale.

A gettare questi semi hanno mirato e mirano gli interventi realizzati – grazie a una grande solidarietà popolare – dalla Chiesa italiana, con il pieno coinvolgimento della Caritas: si lavora a sostenere le scelte delle popolazioni locali, che guardano al futuro, per contribuire alla ricostruzione delle comunità.

Tocca a tutti noi continuare a operare e costruire in quei luoghi la vita e il tempo, amando e rispettando quelle terre, la loro gente, la loro storia, le loro tradizioni. Con una fiducia particolare nei giovani, risorse da valorizzare per comunità che sanno e vogliono parlare di accoglienza, futuro, fraternità.

Il dovere di indignarsi

«Non lasciatevi rubare la speranza!», è la raccomandazione che il Papa ha più volte rivolto ai giovani. Una speranza che si alimenta nella carne di Gesù sofferente e nella vera povertà. Il 3 ottobre si aprirà la 15ª Assemblea generale del Sinodo dei vescovi, sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale».

Davanti a un mondo, fatto da noi adulti, «pieno di compromessi, dove la lealtà non è al primo posto, dove il prepotente vince, dove c'è un nord e un sud», ha detto Francesco agli studenti delle scuole dei gesuiti, i giovani hanno il dovere di indignarsi, ricordando a tutti che ogni persona ha la sua dignità. È il loro modo specifico, per aiutare questo mondo a non scricchiolare più.

IL MAESTRO NON RESTA DISTANTE DALLA SOFFERENZA

Tra tutti i cinque sensi, quello che coinvolge di più nella relazione è il tatto. Se si può guardare di lontano e addirittura non essendo visti, se si può ascoltare pur con una certa distanza, è invece impossibile toccare e non lasciarsi toccare a propria volta. Più volte i vangeli raccontano del tocco di Gesù, un maestro che con il suo corpo cancella le rigide distinzioni tra impurità e purità, tra malattia e salute.

I dettami della legge imponevano un'irriducibile distanza per certe malattie, come la lebbra. Secondo Levitico 13,45-46, il lebbroso doveva essere facilmente riconoscibile, a partire dalle vesti lacere; gli era imposta la solitudine, l'estraneità alla vita sociale. Doveva

segnalare la sua impurità, gridando «impuro, impuro», e così aiutare gli altri a evitare qualsiasi contatto con lui. Norme di carattere sanitario erano caricate di una valenza religiosa, al punto che la malattia o l'invalidità finivano per essere associate a una colpa commessa (Giovanni 9,2).

Con il suo comportamento Gesù, conoscitore della legge, scardina dall'interno queste prassi, non semplicemente portando guarigione. La guarigione dei corpi arriva alla fine, quasi un prolungamento del risanamento di solitudini, di emarginazioni, di grida non ascoltate. All'inizio del ministero in Galilea, gli evangelisti raccontano l'incontro con un lebbroso: «Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio» (Marco 1,40). Gesù si lascia raggiungere dal dolore e dalla malattia, non si ritira dietro l'osservanza di una legge che prevedeva distanza, ma si consegna alla supplica di chi è piagato dalla malattia, e ancor di più dall'emarginazione.

Marco continua descrivendo il turbamento di Gesù, che «fu preso da compassione» (1,41); il verbo è al passivo e indica un movimento intimo, la commozione delle viscere. Gesù si lascia toccare dal dolore, si coinvolge dentro il male e la sofferenza, da cui si fa raggiungere nell'intimo. Ciò che segue è la logica conseguenza di chi si apre al dramma dell'altro: «stesa la mano, lo toccò» (Marco 1,41). Il narratore indugia su questo momento, sui sentimenti, sulle azioni, su una mano stesa che si apre a toc-

care un malato che non poteva essere sfiorato.

Il gesto è carico di significato: la mano tesa non è solo la mano potente del Dio dell'esodo, che agisce contro i nemici del suo popolo. La mano stesa di Gesù è una mano che accarezza e con delicatezza si fa vicino agli intoccabili. Gesù tocca, si lascia toccare, e accompagna il gesto con una parola: «Lo voglio, sii purificato» (1,41). «Lo voglio» indica il desiderio di Gesù, desiderio di vita per l'altro: e «subito la lebbra scomparve» (1,41).

Il sentimento lo scuote

Costretta alla distanza e all'emarginazione era anche la donna malata di emorragia; questa volta è lei a osare e tocca il mantello di Gesù (Marco 5,27). Il quale si ferma, stana la donna dal suo nascondimento, le rivolge la parola, la invita a raccontarsi, la ascolta. La donna è non solo guarita, ma nell'ascolto ricevuto le viene donata la pace (5,34).

Persino la morte o l'impurità del cadavere non sono troppo distanti da Gesù, che si fa raggiungere dal dolore di una madre vedova a Nain, in lutto per la perdita del figlio. Il maestro osserva e il suo sguardo incrocia il dolore di questa donna anonima: «Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione» (Luca 7,13). Di nuovo Gesù si arrende al sentimento che lo scuote, e parla alla donna per consolarla: «non piangere» (v. 13). Ma non basta: dopo aver fermato il corteo funebre, tocca il morto. Non solo la malattia, ma persino la morte è avvicinata da Gesù, che scavalca ancora una volta convenzioni di impurità e costumi.

Sicuramente nel tocco di Gesù gli evangelisti sottolineano la trasmissione della forza divina che guarisce e risuscita. Ma forse c'è qualcosa di più: c'è l'immagine di un maestro che non si tiene a distanza dalla malattia e dalla sofferenza. Un Dio-uomo, che consente al dolore di raggiungerlo. Che accarezza e si fa presente dentro l'emarginazione, nella solitudine della malattia. 

Gesù, nei Vangeli, sovente tocca i malati, o se ne fa toccare, cancellando le rigide distinzioni tra impurità e purità. Dio-uomo, consente al dolore di raggiungerlo. E va oltre la malattia, facendosi presente nella solitudine, dentro l'emarginazione



6

IN COPERTINA

In una mano il nastro rosso, simbolo globale di solidarietà con i malati di Hiv-Aids. Mentre migliorano le cure, cala l'attenzione al problema: molte Caritas italiane al lavoro per ridestare consapevolezza (foto Imago Mundi – Cristian Gennari)

nazionale

- 6** HIV-AIDS: CONOSCERE IL "COME", INCLUDERE IL "CHI" di **Cinzia Neglia**
- 10** MIGRAZIONI: TEMPI DI PROPAGANDA, REALISTA È L'ACCOGLIENZA di **Oliviero Forti**
- 13** POVERTÀ SENZA ARGINI di **Walter Nanni**
- 16** DOPO IL TERREMOTO, UN LABORATORIO DI ECONOMIA CIVILE di **Alessandra Smerilli**

internazionale

- 26** SRI LANKA: LA "LACRIMA" ASPETTA UNA PACE CHE SIA TALE di **Beppe Pedron**
- 32** SUD SUDAN, IL PAESE CHE CONOSCE SOLO GUERRA di **Nicoletta Sabbetti**
- 36** VENEZUELA, RADIOGRAFIA DI UNA CATASTROFE IN CORSO di **Maurizio Verdi**



10



16



26



32

rubriche

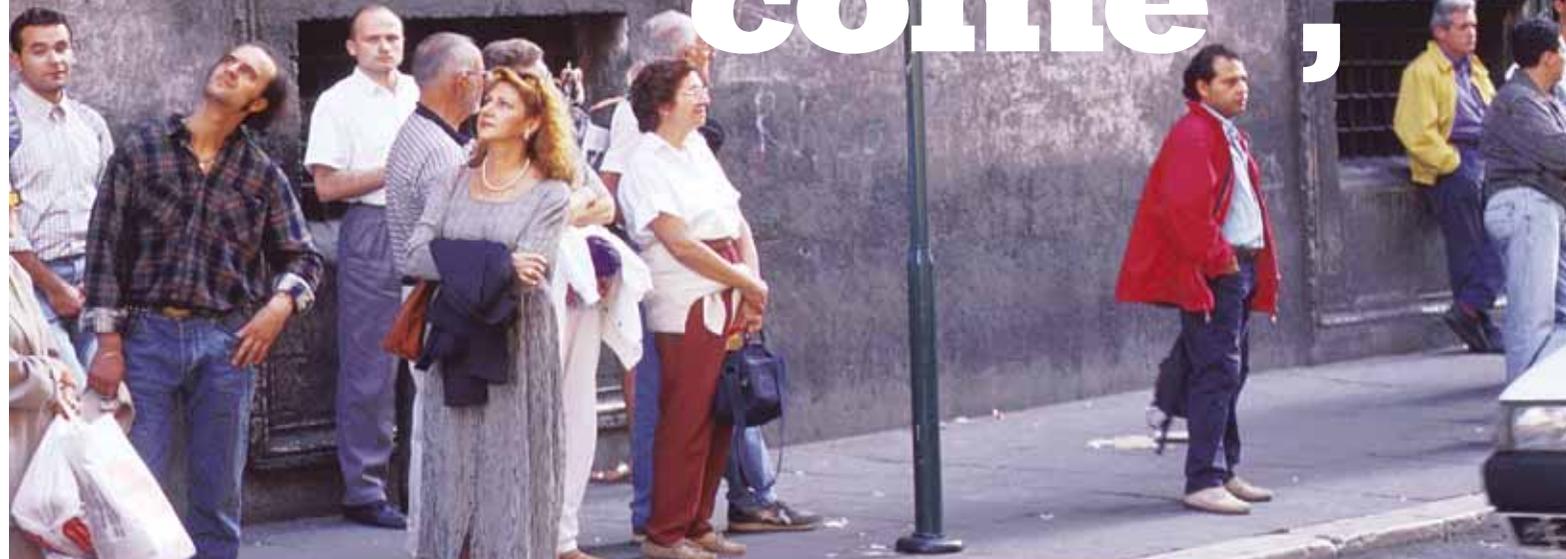
- 3** editoriali di **Francesco Soddu** e **Francesco Montenegro**
- 4** parola e parole di **Benedetta Rossi**
- 19** contrappunto di **Domenico Rosati**
- 21** panoramaitalia DIPENDENZE E NUOVE NORME
- 31** cibo di guerra di **Paolo Beccegato**
- 35** zeropoverty di **Alberto Bobbio**
- 39** contrappunto di **Giulio Albanese**
- 40** panoramamondo PATTI SULLE MIGRAZIONI, LE PAROLE NON BASTANO di **Chiara Bottazzi**
- 45** pontiradio VOCI "FIGLIE" DI BASAGLIA di **Daniilo Angelelli**
- 47** a tu per tu DACIA MARAINI: «MENO DIRITTI, PERCHÉ SI È PERSA LA COMUNITÀ» di **Daniela Palumbo**



TEMPI ANDATI
A una fermata del bus a Roma, manifesto di una vecchia campagna di sensibilizzazione sull'Hiv-Aids

IMAGO MUNDI - ROMANO SICLIANI

Conoscere il "come",



includere il "chi"

di **Cinzia Neglia**

Si è concluso il "Progetto nazionale Aids", cui hanno preso parte 16 Caritas diocesane, coordinate da Caritas Italiana. Ben 378 azioni, 4 mila ore di intervento, quasi 39 mila destinatari raggiunti: uno sforzo prezioso, in un'epoca di arretramento della consapevolezza

Un progetto nazionale. Con un obiettivo ambizioso: riattivare l'attenzione e l'impegno, in primo luogo della comunità cristiana, più in generale di tutta la società, su un tema a proposito del quale tutte le ricerche mostrano, negli ultimi anni, un pericoloso arretramento di consapevolezza: diminuzione delle conoscenze, scarsa percezione dei cambiamenti intervenuti negli anni, complessivo affievolimento della sensibilità e della capacità di accoglienza.

L'Hiv-Aids, in effetti, per la sensibilità comune non sembra più un problema. Al limite, lo si considera un brutto ricordo di un passato recente, da associare al concetto-spettro di "pandemia", ma ormai tenuto a bada dai rassicuranti "cocktail di me-

dicinali". Invece, abbassare la guardia è proprio il modo migliore per ricreare spazi alla diffusione del virus.

A partite da questa preoccupazione, e da situazioni territoriali molto differenti, 16 Caritas diocesane hanno aderito al "Progetto nazionale Aids", coordinato da Caritas Italiana. E hanno messo in atto azioni di sensibilizzazione (obiettivo prioritario, l'aumento dell'attenzione dei cittadini), informazione (per determinare nel destinatario e nella comunità un aumento delle conoscenze di base) e formazione (per accrescere l'autonomia conoscitiva e le competenze dei destinatari). Nei 33 mesi di progetto (settembre 2014 - giugno 2017) sono state così realizzate 378 azioni, ovvero 6.977 ore di interventi rivolti a cittadini, fedeli, studenti.

GLI ESITI "Contagiate" anche molte scuole, gli esiti in una "Valigetta degli attrezzi"

Tra i diversi contesti in cui ha operato il Progetto nazionale Aids, quello scolastico è stato uno dei più interessanti. Il silenzio sembra infatti aver "contagiato" anche il mondo della scuola, che pure negli anni dell'emergenza aveva offerto spazi e opportunità significativi.

Il progetto nazionale ha ridato linfa ad alcune Caritas che nelle scuole lavoravano da tempo, e in altri casi ha consentito di ideare e avviare percorsi nuovi. I risultati sono stati quasi sempre e ovunque convincenti: dove i ragazzi sono stati stimolati a produrre qualcosa, o coinvolti nell'organizzazione di iniziative o eventi, i risultati sono stati sorprendenti e spesso utilizzati per amplificare l'effetto di informazione e sensibilizzazione (per esempio attraverso prodotti grafici, video, esperienze teatrali, mostre e molto altro). Destinatari sono stati sia i coetanei che gli adulti.

Alcuni percorsi hanno avuto un impatto sociale e culturale significativo, producendo risultati di sensibilizzazione pubblica che hanno riguardato intere collettività. La portata di alcune iniziative è stata provinciale e, attraverso l'effetto mediatico e dei social, alcuni eventi sono "rimbalzati" anche oltre, in una dimensione regionale e nazionale.

Quantitativamente minori, ma qualitativamente significativi sono stati i percorsi legati all'alternanza scuola-lavoro: hanno dato la possibilità a diversi studenti di avvicinare strutture dove ci si occupa delle persone fragili e alcune esperienze di volontariato, soprattutto nelle case-alloggio per persone con Hiv-Aids.

Il progetto nazionale ha messo a confronto i diversi formatori diocesani. Ciò ha consentito di condividere e sviluppare una notevole quantità di contenuti, strumenti di intervento e di metodologie di lavoro, confluiti in una "Valigetta degli attrezzi su Hiv-Aids". Oltre ai contenuti, che devono essere scientificamente corretti e comprensibili, sono infatti importanti le modalità che consentano la massima interazione con gli studenti e tra gli studenti. Solo così si passa dal semplice "consegnare informazioni" alla possibilità di incidere su atteggiamenti e comportamenti.

L'esperienza ha dunque condotto a pensare che sia possibile dare stabilità e continuità a percorsi formativi in questo ambito, puntando sui docenti e agendo in ottica multidisciplinare e curricolare. Evidentemente lo snodo critico riguarda l'ingaggio e la formazione dei docenti.

Il "vantaggio" è che su questo tema si possono realizzare ottimi percorsi curricolari: l'argomento interessa molto ai ragazzi e per i docenti può essere un'occasione dal punto di vista didattico e, soprattutto, relazionale.

Ciò può rendere stabili gli interventi, non dipendenti solo da risorse ed esperti esterni. Per sottoporre a verifica gli strumenti e le metodologie raccolti nella "Valigetta", e valutare l'impatto degli interventi sui ragazzi, nel prossimo anno scolastico verrà condotta una sperimentazione con i docenti delle classi di scuola media inferiore e superiore. [Paolo Meli]

Temi e binomi sensibili

L'innovativo progetto si è basato su un'attenta programmazione, che ha visto le 16 Caritas impegnate nella definizione di ogni dettaglio (destinatari, metodi di intervento, strumenti) e nell'ac-

quisizione di un linguaggio comune e scientificamente corretto. Le azioni di sensibilizzazione sono state prevalenti nel primo periodo, mentre col tempo hanno avuto spazio le azioni di informazione e formazione: era necessario

“ Non ci si protegge sapendo chi ha l'Hiv, ma evitando comportamenti a rischio. In altre parole, si può scegliere quali atteggiamenti adottare, e la scelta non dipende dagli altri: è responsabilità di ciascuno di noi ”

riattivare prima l'attenzione, perché si facesse strada, tra i destinatari, la disponibilità ad approfondire i temi.

L'intero progetto ha consentito di raggiungere 38.766 destinatari diretti, di cui 25.957 tra adolescenti e giovani. Numerose le scuole, pubbliche e private, hanno colto l'opportunità loro offerta di ospitare incontri o percorsi di informazione. I giovani sono stati incontrati anche in altri luoghi: oratori, centri di aggregazione giovanile. Le azioni si sono sviluppate anche in altri luoghi pubblici: piazze, parrocchie, zone pastorali, centri Caritas e anche alcune case di accoglienza.

Con maggiore difficoltà è stato raggiunto il mondo degli adulti, soprattutto all'interno dei contesti parrocchiali. Quando però si è riusciti a porre la questione, il tema dell'Hiv-Aids, che a molti sembrava lontano sia nel tempo che per sensibilità, si è rivelato vicino e coinvolgente. Parlarne significa infatti toccare temi (e binomi) sensibili: vita-morte, affettività-sessualità, relazioni interpersonali - paura del diverso. Se in alcuni casi la risposta all'offerta di confronto è stata «Non mi riguarda», si è osservato che, se stimolati in modo corretto e coinvolti in maniera attiva, anche i ragazzi non si sottraggono, anzi! Comprendono che la questione è tutt'altro che lontana dalla loro esperienza, perché in fondo riguarda temi legati alla vita e alle relazioni vicini alla loro quotidianità.

Le persone, dietro le etichette

L'approccio utilizzato, con tutti, a partire da informazioni scientifiche chiare e complete, invita all'assunzione di responsabilità nei confronti di sé stessi e degli altri. Ciò significa passare da una conoscenza generica e limitata a una consapevolezza reale del rischio. E dell'importanza del test.

Il tentativo delle azioni dispiegate dal progetto è stato spostare l'attenzione da "chi" ha l'infezione da Hiv a "come" si trasmette il virus: non ci si protegge sapendo chi ha l'Hiv, ma evitando comportamenti a rischio. In altre parole, si può scegliere quale comportamento adottare, e la scelta non dipende dagli altri: è responsabilità di ciascuno.

L'obiettivo educativo, oltre la mera informazione, ha riguardato la percezione reale del rischio, la messa in di-



IL SILENZIO NON RISOLVE IL PROBLEMA.



scussione di atteggiamenti e comportamenti, con particolare attenzione non solo agli aspetti preventivi (evitare il contagio), ma anche promozionali (avere cura di sé e degli altri) e socio-culturali (rispettare e includere le persone che hanno l'Hiv).

Insomma: si sono affrontati argomenti cruciali, come lo stigma e il pregiudizio. Impegno, quest'ultimo, decisamente più complesso e dagli esiti più incerti, ma anch'esso conseguibile, se si dà modo alle persone, a partire dai ragazzi, di riflettere, confrontarsi, far emergere le paure senza timore di essere giudicati, conoscere la storia delle persone che stanno dietro le "etichette" sanitarie, sociali e culturali.

Ai 239 operatori che, a vario titolo, hanno contribuito a realizzare il progetto, va gran parte del merito dei buoni risultati raggiunti. Ora le Caritas coinvolte nel progetto continueranno a sensibilizzare e a informare sui temi legati all'Hiv-Aids. Nella convinzione che, se debitamente sollecitata, l'attenzione al benessere proprio ed altrui possa riprendere ad aumentare. **IC**



IMMAGINI E NUMERI
Prodotti di comunicazione inventati da giovani raggiunti dal Progetto Aids di Caritas. A destra, grafici che dimostrano l'aumento di consapevolezza



Scienza e consapevolezza divaricate, bisogna tornare a fare educazione

Al termine del Progetto Caritas, somministrati 26 mila questionari. Gli interventi informativi incidono: come in passato, servono campagne

di **Laura Rancilio, Patrizia Farina, Tommaso Lanzani e Tommaso Monti**

Nei tre anni del "Progetto nazionale Aids" coordinato da Caritas Italiana, per sondare le conoscenze di base sulle quali focalizzare gli interventi, sono stati proposti ai partecipanti, all'inizio e al termine degli interventi di informazione e formazione, questionari autocompilabili.

Le domande vertevano sulle modalità di infezione e di trasmissione, sull'epidemiologia, sulla situazione delle persone con Hiv, sulla discriminazione. La scelta delle domande e del loro numero doveva essere commisurata alla durata e al tipo di intervento proposto e di destinatari da in-

contrare, fatte salve 10 domande considerate obbligatorie.

Tra settembre 2014 e giugno 2017 sono stati raccolti 26.133 questionari validi (14.563 pre-interventi, 11.570 post-interventi; il 74,5% somministrati in contesto scolastico e il 25,5% in parrocchie, associazioni, servizi Caritas e del terzo settore).

Per 7.231 adulti e giovani e 1.406 ragazzi di terza media è stato possibile abbinare con certezza i questionari pre- e post-, e confrontare le risposte alle medesime domande.

La percezione si modifica

Analizzando le conoscenze ai "nastri

di partenza" per quanto riguarda le domande "obbligatorie" -considerate le più facili e basilari-, la percentuale di risposte appropriate era piuttosto elevata: il 37,4% rispondeva infatti correttamente ad almeno 8 domande su 10, solo il 3,7% a non più di 4 domande. La competenza di base prima degli interventi, però, mostrava differenze per contesto, area geografica, genere e fascia di età.

Complessivamente, il 94% degli intervistati sapeva che anche una persona dall'aspetto sano può avere una infezione da Hiv e il 94% che è possibile la trasmissione dell'Hiv con un solo rapporto a rischio. La percentuale di

I quesiti obbligatori, la percezione cambia

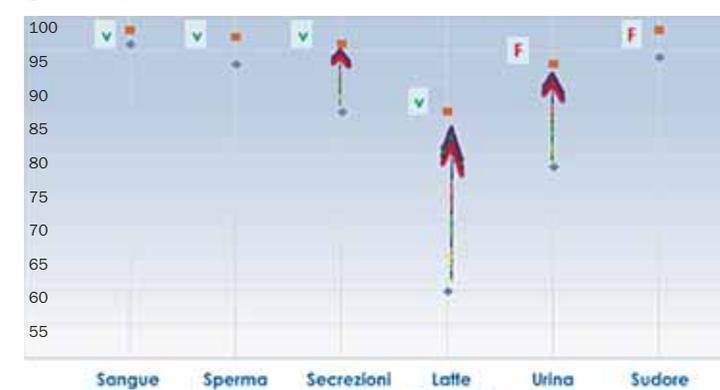
Percentuale di risposte corrette nel riconoscere affermazioni vere (V) o false (F)

● Pre ● Post



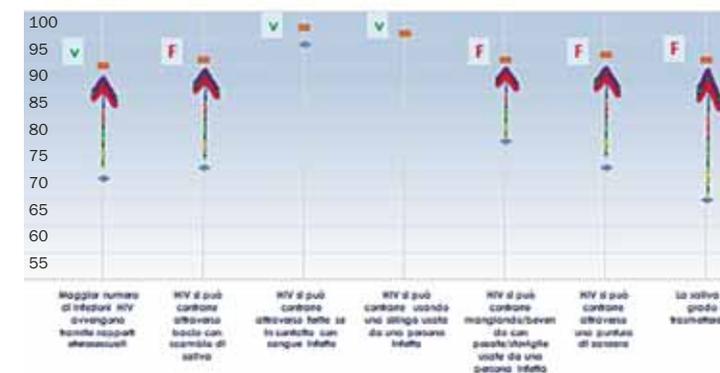
Quesiti obbligatori, la trasmissione

● Pre ● Post



I quesiti non obbligatori, la trasmissione

● Pre ● Post



risposte corrette rispetto alla possibilità dei fluidi biologici di trasmettere o meno l'Hiv scendeva però progressivamente dal 96% del sangue (vero), al 93% per lo sperma (vero), al 93% del sudore (falso), all'86% per le secrezioni vaginali (vero), al 78% dell'urina (falso), al 71% della saliva (falso) fino al 60% del latte materno (vero). Solo il 50% sa che la trasmissione materno-fetale attualmente avviene solo in una piccola porzione di casi.

Solo il 69% sapeva che attualmente i rapporti eterosessuali sono causa del maggior numero di nuove infezioni e il 79% che le persone consapevoli di avere un'infezione da Hiv non sono

responsabili della maggior parte delle nuove infezioni; infine, che l'aspettativa di vita di una persona con Hiv diagnosticata precocemente è simile a quella degli altri, era noto solo al 53%.

Appropriata o meno che fosse, la consapevolezza è comunque migliorata al termine degli interventi del progetto. Le domande hanno ricevuto infatti, dopo gli interventi, una percentuale di risposte corrette più elevata rispetto ai valori di partenza.

Lo stesso si misura rispetto al tema della discriminazione, che "ai nastri di partenza" si mostra più eterogenea per distribuzione, anche se sembrano più propensi a discriminare le persone più

giovani e gli uomini rispetto alle donne. Operatori e volontari dei servizi di accoglienza (di qualunque tipo siano), per competenza professionale o per *habitus*, partono da un livello di discriminazione inferiore a quello di altri soggetti. Considerando i questionari pre- e post-, in ogni caso, la percezione nei confronti delle persone con Hiv si modifica per ogni domanda posta.

Rinforzare nel tempo

In conclusione, i dati raccolti dai questionari pre-interventi mostrano che il progresso scientifico sull'Hiv è stato inversamente proporzionale alla crescita di una cultura e una consapevolezza diffuse sulla malattia, e che i pregiudizi verso chi vive con Hiv sono sempre attivi. Oggi i farmaci consentono di tenere a bada l'infezione, assicurando una buona qualità di vita a chi sa di esserne affetto e diminuendone moltissimo l'infettività: paradossalmente, a ciò si accompagna il riaffiorare, soprattutto tra i più giovani, di convinzioni che si davano per superate. La conseguenza è che le persone affette da Hiv continuano a essere guardate con sospetto.

Le differenze di risposte corrette tra i questionari pre- e post- dimostrano inoltre che, almeno nel breve periodo, le informazioni vengono acquisite dai destinatari degli interventi e la percezione rispetto alla "pericolosità" delle persone con Hiv si riduce in modo significativo. Smuovere il giudizio sui comportamenti resta invece più complesso e richiede tempi lunghi di elaborazione personale e culturale.

Anche alla luce dei dati dei questionari, è necessaria una continua e competente azione educativa sul tema dell'Hiv-Aids, soprattutto verso le giovani generazioni, che non sono state oggetto di informazione o di campagne dopo gli anni Novanta. L'aumento delle conoscenze e la riduzione della percezione negativa delle persone con Hiv, misurate a breve termine, devono essere mantenute e rinforzate nel tempo.

Tra le diocesi partecipanti al progetto, 15 hanno utilizzato, al termine degli interventi, anche questionari di gradimento, compilati da 10.858 persone: l'81,8% hanno complessivamente manifestato livelli di soddisfazione alti e molto alti, solo l'1,8% hanno invece espresso giudizi critici. **IC**



Tempi di propaganda realista è l'accoglienza

di **Oliviero Forti**

L'esordio del nuovo governo è avvenuto in un clima di esasperazione dei pericoli imputati ai migranti. Percezioni disancorate dalla realtà: canali regolari di ingresso e politiche di integrazione sono l'unica via praticabile per gestire il fenomeno migratorio

A inizio giugno, all'indomani di due ennesime, terribili tragedie del mare (ad Antalya in Turchia, davanti alle coste tunisine), nel giorno in cui è stato ucciso un sindacalista maliano a Rosarno, il Coordinamento nazionale immigrazione di Caritas Italiana si è riunito a Reggio Calabria, per un confronto sulle complesse dinamiche che connotano, in Italia, il dibattito pubblico sull'immigrazione.

In una stagione nella quale i toni propagandistici rischiano di mistificare definitivamente la realtà delle cose, fino a spingere il nuovo governo, a più riprese, a negare l'accesso nei porti della penisola a diverse navi cariche di esseri umani provenienti dall'Africa, ci si interroga sul futuro di una società che appare sempre più ossessionata dall'immigrazione, considerato ormai

il problema principale dell'Italia. Le ripetute vicende di giugno e luglio, con imbarcazioni bloccate in alto mare e centinaia di persone sofferenti costrette ad attendere l'esito di inediti scontri politici, raccontano molto di un paese nel quale si avverte l'urgenza di ricondurre le scelte di governo e il dibattito pubblico su binari di legalità, e che fortunatamente ha nel presidente della repubblica un fermo punto di riferimento.

Le parole ascoltate dai rappresentanti del nuovo governo Lega-M5S, all'indomani del suo esordio, preoccupano molto, sia per i toni che per i contenuti, in molti casi assenti, o prigionieri di una narrazione populista. Anche il neo primo ministro Giuseppe Conte si è fatto sedurre dall'approccio demagogico: nel suo discorso di insediamento alle Camere, a

LE INIZIATIVE

I corridoi umanitari funzionano. Welcoming Europe, firme per l'accoglienza

A fine giugno, da Addis Abeba, sono arrivati a Fiumicino 139 profughi del Corno d'Africa, già rifugiati nei campi del Tigray in Etiopia. Il loro ingresso in Italia è stato reso possibile grazie al protocollo di intesa sui corridoi umanitari con lo stato italiano, firmato nel 2017 da Conferenza episcopale italiana (che agisce attraverso Caritas Italiana e Fondazione Migrantes) e Comunità di Sant'Egidio. Con l'arrivo di fine giugno sono 327 i rifugiati accolti in Italia, sui 500 previsti in due anni dal protocollo, finanziato con fondi Cei otto per mille. Tra i 139 sbarcati a Roma c'erano nuclei familiari numerosi e oltre 60 bambini; i rifugiati sono stati accolti in 22 diocesi italiane, presso parrocchie, appartamenti di privati e istituti religiosi, con il supporto di famiglie. Le accoglienze garantiscono servizi, corsi di lingua italiana, inserimento scolastico e cure mediche.

I corridoi umanitari dall'Etiopia, il programma di reinsediamento dalla Giordania e le evacuazioni umanitarie dalla Libia sono la testimonianza dell'impegno della Chiesa italiana per canali sicuri di ingresso, oltre che la dimostrazione che questa è la vera risposta (aperta e regolata) al fenomeno del traffico d'uomini e degli ingressi illegali. Queste iniziative, inoltre, consentono di offrire protezione duratura e inclusiva a profughi e migranti, oltre a tutelare sicurezza e serenità delle comunità che accolgono.

Caritas Italiana aderisce anche, insieme a Fondazione Migrantes e altre sigle, con il supporto del dicastero vaticano per il Servizio dello sviluppo umano integrale, a "Welcoming Europe. Per un'Europa che accoglie", iniziativa europea volta a raccogliere firme online per sollecitare la Commissione europea a presentare un atto legislativo volto a decriminalizzare la solidarietà, creare canali di movimento sicuri per i rifugiati, proteggere le vittime di abusi e violazioni, garantire accesso alla giustizia.



Per il successo di questa Iniziativa dei cittadini europei (Ice), importante strumento di democrazia partecipativa, occorre raccogliere 1 milione di firme, entro febbraio 2019, in almeno 7 paesi membri. Si può aderire dal sito internet welcomingeurope.it o alla pagina Facebook [welcomingeuropeIT](https://www.facebook.com/welcomingeuropeIT).

proposito di immigrazione, ha parlato genericamente di «finta solidarietà» e di «business dell'accoglienza», senza tenere minimamente in considerazione tutto il lavoro onesto, competente e solidale che numerose organizzazioni sociali hanno compiuto, in questi anni, per garantire dignità e tutela a centinaia di migliaia di migranti e richiedenti la protezione internazionale.

Adesioni istintive

La distanza tra realtà e rappresentazione della realtà è il tratto distintivo dei movimenti populistici e dei partiti

di estrema destra che stanno ottenendo consensi in Europa, come è accaduto in ottobre in Austria, o in primavera in Ungheria, dove il presidente Viktor Orban è stato rieletto per la quarta volta, avendo puntato la sua campagna elettorale su una miscela di difesa dell'identità cristiana e di barriera al pericolo di islamizzazione di cui sarebbero portatori i migranti. Ancora più di recente, in Slovenia ha vinto una coalizione che ha fatto dell'invasione dei migranti il tema centrale della contesa elettorale: eppure nel piccolo paese balcanico entrano solo due migranti al giorno!

“ Percezione di insicurezza: la propaganda di alcuni personaggi politici, anche con responsabilità di governo, nonostante non poggia su alcun elemento di veridicità, fa scattare adesioni istintive nell'elettorato ”



IMAGO MUNDI

APPRODI SICURI

Una ragazza proveniente dai campi profughi dell'Etiopia, componente di un gruppo di rifugiati atterrati a Roma a fine febbraio, grazie ai "corridoi umanitari" cui lavorano diversi soggetti ecclesiali, tra cui Caritas

Raffigurare il fenomeno dell'immigrazione per ciò che non è funziona – eccome! – nelle urne. Ma contribuisce a far crescere atteggiamenti xenofobi, frutto di paure indotte.

La percezione di una diffusa insicurezza economica e sociale, di cui sarebbero all'origine i migranti, la paura degli attacchi terroristici e la difficoltà dei governi attuali di garantire sicurezza ai propri cittadini (pur in una fase di flessione del numero dei reati), sono elementi sui quali molti movimenti stanno costruendo la propria popolarità. La propaganda di alcuni personaggi politici, con responsabilità di governo, nonostante non poggia su alcun elemento di veridicità, fa scattare adesioni istintive nell'elettorato.

Il neoministro dell'interno Matteo Salvini, tra gli altri, minaccia espul-

sioni di massa, pur sapendo che non sono possibili. Per funzionare, i rimpatri forzati hanno bisogno di accordi con i paesi di origine, che alla prova dei fatti si sono rivelati finora poco efficaci. E necessitano di una seria e continuativa politica estera, fino a oggi non praticata in modo significativo da Italia ed Europa. Anche i recenti accordi con la Libia, che hanno indubbiamente generato una riduzione degli arrivi sulle nostre coste, sono stati siglati senza considerare le conseguenze che avrebbero prodotto sui migranti, chiusi nelle carceri del paese nordafricano in condizioni inumane, alla mercé dei trafficanti.

Il nostro, d'altronde, è il paese delle mezze verità, dove vale più l'inganno camuffato da buon senso che la realtà delle cose. Dire che i migranti muoiono per causa dei trafficanti, senza aggiungere che indebolire il dispositivo di salvataggio significa aumentare le probabilità di morti in mare, è dire una mezza verità. Raccontare che tutte le realtà di accoglienza lucrano è affermare un'altra mezza verità, soprattutto se si è consapevoli che solo una minima parte delle cooperative è stata indagata e condannata...

In modo ordinato e legale

Canali regolari di ingresso e serie politiche di integrazione sono al momento l'unica alternativa alla macchina delle espulsioni e delle morti in mare. Per sconfiggere gli scafisti, considerati paradossalmente l'unica causa delle moderne migrazioni, è necessario far arrivare le persone in



CORRIDOI DI CIVILTÀ
Donne e bambini rifugiati scendono da un aereo etiope a Fiumicino: canali regolari, sinonimo di migrazioni sicure

modo legale e sicuro nei paesi di destinazione. L'esperienza di due anni di lavoro, durante i quali Caritas Italiana si è misurata con programmi di *resettlement* (ricollocazione) e di apertura di corridoi umanitari, riuscendo a far giungere e accogliere in modo ordinato e legale centinaia di persone, è la testimonianza che un'alternativa ai trafficanti esiste.

In un siffatto contesto, c'è un attore importante, che svolge un ruolo politico altrettanto rilevante: la Chiesa cattolica. Ispirata dalle parole di papa Francesco, la Chiesa italiana ha preso posizioni coraggiose sulle migrazioni. D'altronde il Pontefice in questi anni è stato chiaro circa la direzione da intraprendere: accogliere i rifugiati e i la-

voratori migranti è un "imperativo morale", ha detto a febbraio dello scorso anno. «Non potete chiamarvi cattolici ed essere contro i rifugiati allo stesso tempo», ha detto a ottobre 2017. Ha ribadito che mantenere i confini aperti a coloro che fuggono da guerre e povertà è un dovere che deriva dalla virtù cristiana della "carità", dalla compassione verso gli altri.

Dunque, mentre il populismo caratterizza il dibattito globale sull'immigrazione, il Papa sostiene migranti e rifugiati, chiedendo alle parrocchie europee di aprire le porte all'accoglienza. Come si legge in un articolo del quotidiano statunitense *Washington Post* di alcuni mesi fa, la Chiesa cattolica, sotto la guida di Francesco, si presenta come uno dei più influenti oppositori del populismo, che ha nella lotta all'immigrazione uno dei suoi cavalli di battaglia, sia in Europa che negli Stati Uniti. Il Pontefice, in un'intervista del 2017 al settimanale tedesco *Die Zeit*, è arrivato a dire che «il populismo è cattivo e alla fine finisce male».

In attesa che il dibattito sui migranti veda affievolirsi i toni aspri di inizio estate, e cominci a poggiare su un piano di sano realismo, Caritas Italiana intende ancora una volta testimoniare il valore dell'accoglienza che, se gestita con lungimiranza e nel rispetto delle regole, porta benefici a tutti: ai migranti e alle comunità che li ospitano. Investire sull'accoglienza significa investire sul futuro del paese, in termini di sicurezza e coesione sociale. **IC**

IL PROGETTO

Accogliere anche i morti: Armo, il cimitero dei senza nome va riqualificato

Accogliere i vivi, ma anche i morti. Caritas Italiana e Caritas diocesana di Reggio Calabria hanno avviato un progetto per riqualificare il piccolo cimitero di Armo, sulle colline della città calabrese, il quale ospita decine di corpi di donne, bambini e uomini ripescati in mare senza vita. La loro collocazione è in un'area che necessita di lavori, per restituire dignità a corpi martoriati dal mare e dall'indifferenza di chi non ha voluto accoglierli vivi. Il progetto Armo è un'iniziativa che coinvolgerà tutta la rete delle Caritas diocesane, che contribuiranno per la realizzazione di lapidi e altre opere.

Povertà senza argini

di **Walter Nanni**

CADUTA LIBERA
Una donna chiede l'elemosina nella metropolitana di Roma. In pochi finiscono sulla strada o a mendicare, ma sotto la soglia di povertà assoluta ci sono ormai più di 5 milioni di residenti

Prodotto interno lordo e reddito medio del paese confermano che l'economia italiana è in risalita. Ma - attesta l'Istat - nel 2017 i poveri assoluti hanno oltrepassato la soglia dei 5 milioni di individui. In una dozzina d'anni, sono aumentati del 204%...

Il 26 giugno l'Istat ha diffuso le stime sulla diffusione in Italia della povertà assoluta e relativa. Non ci sono buone notizie. Anzi, si tratta di notizie preoccupanti. In un paese che vede crescere Prodotto interno lordo (sia pure al rallentatore) e risalire il reddito medio (dal 2016, dopo le sciagolate della crisi), l'area della povertà non accenna a restringersi. Paradosso?

C'è un problema, evidente e non solo italiano, di distribuzione della ricchezza. Lo sanno bene gli oltre 5 milioni di poveri assoluti (più di 1 ogni 12 residenti, soglia psicologica oltrepassata nel 2017) che abitano nel nostro paese. Sebbene sia opportuno fare attente e profonde distinzioni sociali, anagrafiche e territoriali.

Secondo le stime Istat, infatti, la soglia di povertà assoluta cambia a seconda dell'età e del territorio di riferimento. Per un adulto (di 18-59 anni) che vive solo, la soglia di povertà è pari a 826,73 euro mensili se risiede in un'area metropolitana del Nord, a 742,18 euro se vive in un piccolo comune settentrionale, a 560,82 euro se risiede in un pic-

colo comune del Mezzogiorno.

In generale, in ogni caso, nel 2017 si stima che le famiglie residenti in Italia e in condizione di povertà assoluta siano state pari a 1 milione 778 mila, gli individui 5 milioni 58 mila. Rispetto al 2016, l'incidenza della povertà assoluta è aumentata, dal 6,3 al 6,9% delle famiglie residenti (159 mila famiglie povere in più) e dal 7,9 all'8,4% delle persone (316 mila poveri in più, in un solo anno).

Con riferimento alle famiglie, l'incremento rispetto al 2016 (da 6,3% a 6,9%) si deve per due decimi di punto percentuale alla crescita dei prezzi al consumo, che nel 2017 è stata pari a +1,2%. Per quanto riguarda gli individui, le differenze regionali sono profonde: nel Mezzogiorno si registra il valore più elevato (11,4%) di poveri assoluti. Nell'intero paese, in una dozzina d'anni, ovvero dal 2006, i poveri assoluti sono aumentati di 3.398.000 unità (+204%).

Peggioramenti a Nord

I territori, si diceva, mostrano differenti profili di disagio. Il Mezzogiorno ha

fatto registrare un incremento significativo di poveri assoluti rispetto al 2016 (da 8,5% a 10,3%), confermando così come area del paese più svantaggiata. Vivono nel Mezzogiorno il 46,6% di tutti i poveri assoluti d'Italia (poco meno di 2,36 milioni di persone).

Rispetto al 2016, anche le famiglie residenti nelle periferie delle aree metropolitane e nei grandi comuni del nord hanno visto peggiorare la propria condizione, con un'incidenza di povertà assoluta salita dal 4,2% al 5,7%. Nel Mezzogiorno, invece, l'incidenza di povertà assoluta è cresciuta nei centri delle aree metropolitane (dal 5,8% del 2016 al 10,1%) e nei comuni più piccoli fino a 50 mila abitanti (da 7,8% al 9,8%).

A testimonianza del ruolo centrale del lavoro e della posizione professionale, la povertà assoluta diminuisce tra gli occupati (sia dipendenti sia indipendenti) e aumenta tra i non occupati; nelle famiglie con persona di riferimento "operaio", l'incidenza della povertà assoluta (11,8%) è comunque più che doppia rispetto a quella delle famiglie con persona di riferimento "ritirata dal lavoro" (4,2%).

È cresciuta rispetto al 2016 anche

l'incidenza della povertà assoluta tra le famiglie con persona di riferimento che ha conseguito al massimo la licenza elementare: dall'8,2% del 2016 al 10,7%. Le famiglie con persona di riferimento almeno diplomata mostrano valori di incidenza molto più contenuti, pari al 3,6%.

Minori, anziani, stranieri

Si conferma, invece, che l'incidenza della povertà assoluta diminuisce all'aumentare dell'età della persona di riferimento. Il valore minimo, 4,6%, si registra infatti tra le famiglie con persona di riferimento sopra i 64 anni, quello massimo tra le famiglie con persona di riferimento sotto i 35 anni (9,6%).

Nel 2017 sono peggiorate, rispetto al 2016, le condizioni delle famiglie con un figlio minore: l'incidenza della povertà assoluta è salita a 9,5% dal 7,2%, continuando il consistente incremento registrato a partire dal 2013. L'incidenza è infatti elevata quando in famiglia è presente almeno un figlio minore (10,5%) e raggiunge il massimo se ci sono tre o più figli minori (20,9%).

È più contenuta, ma in crescita rispetto all'anno precedente, anche l'in-

cidenza della povertà nelle famiglie dove sono presenti anziani (4,8%), mentre arriva a 5,1% nelle famiglie con un anziano.

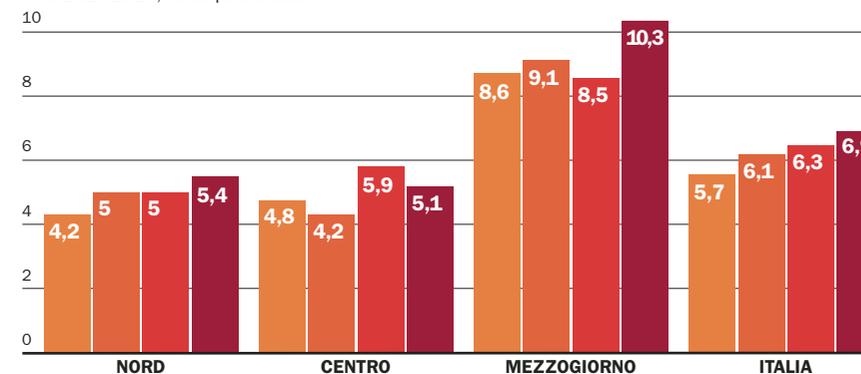
I livelli di povertà assoluta si mantengono elevati per le famiglie con cinque o più componenti (17,8%), soprattutto se coppie con tre o più figli (15,4%). Nel lungo periodo, la crescita della povertà assoluta è stata più marcata tra le famiglie con 4 o 5 componenti e più: per quelle con 4 componenti l'incidenza è passata dal 2,2% del 2005 al 10,2% del 2017; per quelle di 5 e più, dal 6,3% del 2005 al 17,8%.

Molto elevata è anche la povertà assoluta tra le famiglie con componenti stranieri: 29,2% in quelle di soli stranieri, che riportano valori superiori al 20% in tutte le ripartizioni, con il Mezzogiorno che supera il 40%. Per le famiglie miste, il valore dell'incidenza è pari a 16,4%, in calo rispetto al 2016.

L'incidenza di povertà aumenta infine anche per l'insieme di famiglie raggruppate genericamente nella tipologia "altro" (vi rientrano ad esempio famiglie in cui coabitano più nuclei familiari): dal 10,9% del 2016 si è saliti al 15,7%. 

Incidenza povertà assoluta (famiglie) per ripartizione geografica

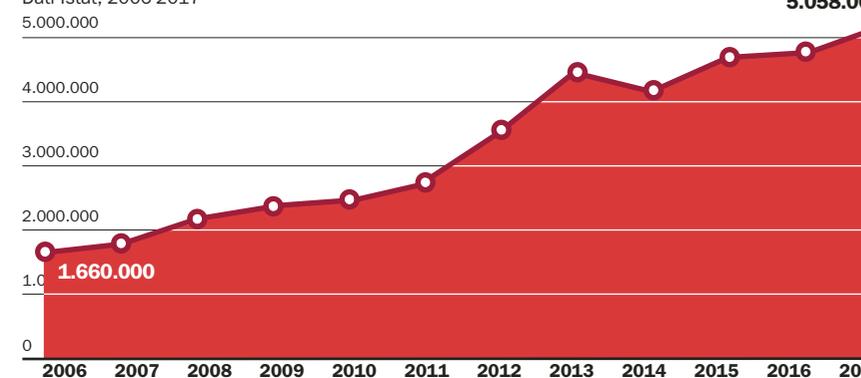
Anni 2014-2017, valori percentuali



SPICCIOLI DI FATICA
Per molti anche la spesa al mercato diventa un'impresa irta di difficoltà. Il ReI può dare un valido supporto

Persone in povertà assoluta

Dati Istat, 2006-2017



Rei, presto per i bilanci ma va esteso e rafforzato

Nei primi sei mesi, Reddito di inclusione assegnato a 250 mila famiglie. Le richieste dell'Alleanza al governo perché abbia maggior efficacia

di **Nunzia De Capite**

Sono trascorsi poco più di sei mesi dall'avvio della prima misura nazionale di contrasto alla povertà, il Reddito di inclusione. Ma non è ancora tempo di bilanci. Se la misura è già in funzione da qualche tempo, il complessivo processo di riforma a cui il ReI ha dato vita può dirsi solo avviato. Le riforme

non si attuano da un giorno all'altro, né sono processi magici che si compiono da soli: hanno bisogno di tempo e pazienza. Quello che si può fare adesso (e che sta cercando di fare l'Alleanza contro la povertà, cartello di soggetti del terzo settore, di cui Caritas Italiana è tra i fondatori) è dunque capire a che punto siamo e mettere a

fuoco i prossimi passi da fare.

A giugno, l'Inps ha aggiornato i dati dei beneficiari della misura: nei primi sei mesi sono stati 250 mila i nuclei familiari che hanno ricevuto il ReI, ovvero il 13% delle famiglie in povertà assoluta (dati Istat 2017), con una forte concentrazione nelle regioni del sud e nelle isole (soprattutto Campania e Sicilia), come già si era verificato per il Sia. Dal 1° luglio i requisiti familiari per accedere alla misura (presenza di un disabile, di un minore, di una donna in stato di gravidanza e di un disoccupato di 55 anni o più) sono decaduti, e il ReI

può potenzialmente raggiungere una platea più ampia di beneficiari (circa 525 mila nuclei e 1,4 milioni di individui, dati Inps 2018), pari al 29% delle persone in povertà assoluta. Per come è disegnata la misura oggi, si è calcolato che quasi l'80% del totale delle risorse destinate ai beneficiari del ReI andrebbe a supportare chi ha i redditi più bassi. Pur non garantendo loro l'uscita dalla condizione di povertà assoluta in cui versano, il ReI può aiutarli a ridurre un po' l'intensità della povertà.

Sempre a giugno, si è compiuta un'altra fondamentale tappa del com-

pletivo processo di riforma in corso. Il ReI, beneficio economico unito a servizi alla persona, è divenuto infatti un livello essenziale delle prestazioni: deve dunque essere garantito in modo uniforme in tutto il territorio nazionale a coloro che ne hanno diritto, al di là delle profonde differenze territoriali.

Una rete nazionale, prevista dal decreto 147/2017 che istituisce il ReI e di cui fa parte anche una rappresentanza nazionale dei soggetti del terzo settore, ha individuato alcuni requisiti che devono essere assicurati in tutto il paese: che nei servizi sociali ci sia almeno un

assistente sociale ogni 5 mila abitanti, che ci sia almeno un punto di accesso al ReI in cui ricevere informazioni ogni 40 mila abitanti, che si realizzino progetti personalizzati per i nuclei con bisogni complessi in cui è presente un minore nei primi mille giorni di vita, attivando percorsi di sostegno alla genitorialità. A tale scopo verranno trasferite agli ambiti delle diverse regioni risorse economiche (272 milioni di euro per il 2018, che diventeranno 445 nel 2020), che serviranno a rafforzare l'organico dei servizi sociali e realizzare quanto sopra previsto.

Non disperdere quanto fatto

Se questo è quello che accade nei territori sul fronte dell'attuazione della misura, anche il versante politico richiede, in questa fase come non mai, di essere presidiato.

L'Alleanza contro la povertà ha reso pubblico a giugno un documento in cui sono state segnalate al nuovo governo alcuni richieste per poter proseguire con maggior efficacia il lavoro di contrasto alla povertà che si è avviato: estendere il ReI a tutti i poveri assoluti (5 milioni); adeguare gli importi delle erogazioni, ancora troppo bassi; ridurre l'intervallo di tempo (6 mesi) attualmente previsto tra la fine della ricezione del contributo e la possibilità di presentare una nuova richiesta; tener conto, nell'accesso alla misura, del diverso costo della vita nelle diverse aree del paese; proseguire nel rafforzamento della rete dei servizi; prevedere incrementi graduali degli stanziamenti annuali per raggiungere, nel giro di due-tre anni, i 7 miliardi necessari al finanziamento della misura a pieno regime.

Dunque, se è ancora troppo presto per valutare gli effetti del ReI, senz'altro non va disperso quanto fatto finora, interrompendo bruscamente un processo agli inizi, magari per rincorrere strumenti nuovi ma più difficilmente sostenibili. Non si tratterebbe solo della sospensione di una misura, ma dell'interruzione di un percorso di trasformazione, che appesantirebbe e demotiverebbe tutti coloro che, pur tra molte fatiche, vi stanno prendendo parte. Con 5 milioni di persone in povertà assoluta, nel paese, che attendono risposte incisive, questa è l'ultima cosa che possiamo permetterci di fare. 



nazionale
terremoto, due anni dopo

IMAGO MUNDI - CRISTIAN GENNARI



Un laboratorio di economia civile

di **Alessandra Smerilli**
Pontificia facoltà di scienze
dell'educazione Auxilium

**UN TETTO,
UN LAVORO**
Famiglia di agricoltori
in una casa ricostruita
dalla rete Caritas
in un centro dell'Umbria

Caritas ha affidato a un'équipe di sociologi l'analisi strutturale dei territori feriti dai terremoti del 2016 nell'Italia centrale, considerando problemi e risorse del decennio precedente i sismi. Per progettare il futuro, bisogna puntare sulla partecipazione dal basso

Tra le iniziative che la rete Caritas ha messo in campo in seguito ai terremoti che hanno colpito l'Italia centrale nel 2016, c'è l'analisi strutturale: è una lettura sistematica di tipo sociale, economico e socio-demografico delle province colpite dal terremoto (Rieti, Perugia, Ascoli Piceno, Fermo, Macerata, L'Aquila e Teramo), con lo scopo di analizzare e individuare elementi strutturali per giungere unitariamente alla definizione di linee progettuali prioritarie di sviluppo, che caratterizzeranno e orienteranno le future scelte economiche e progettuali degli interventi post-terremoto.

La lettura sistematica tende a mettere in evidenza punti di forza e di debolezza, opportunità e rischi presenti nei territori colpiti; permette, insomma, di capire potenzialità e fragilità del contesto analizzato.

L'obiettivo dell'analisi strutturale consiste nella rappresentazione puntuale, documentata e comprensibile

delle condizioni socio-economiche dei territori terremotati. Ciò permette di esaminare la cornice interpretativa del contesto, valutare ipotesi di lavoro, prefigurare i passi successivi del percorso di progettazione, in modo congruente ed efficace.

L'analisi ha considerato demografia, tendenza allo spopolamento, economia e occupazione, turismo, agricoltura, aspetti socio-culturali, istruzione, bisogni sociali e povertà, utilizzando 49 indicatori. Le difficoltà incontrate nella raccolta dei dati e nella costruzione del database non sono state poche. Pochi erano infatti i dati a livello provinciale, soprattutto per quanto riguarda la povertà. Inoltre nessuna delle province coinvolte ha aderito al Bes delle province (progetto di misurazione del progresso, che tiene conto di aspetti multidimensionali, non solo reddituali e patrimoniali, del benessere), e ciò ha reso più difficile scattare una fotografia strutturata e puntuale del reale benessere equo e sostenibile delle pro-

**INAUGURATO
A LUGLIO**
Il centro di comunità
a Sant'Angelo in
Pontano (Mc)



Le opere realizzate dalla rete Caritas nei territori dei terremoti 2016

INTERVENTO			TIPOLOGIA	STATO	
REGIONE	DIOCESI	LOCALIZZAZIONE			
LAZIO	RIETI	SOLUZIONI ABITATIVE PROVVISORIE AMATRICE (RI)	container, case mobili...	REALIZZATO	
			Centro di comunità + accoglienza	REALIZZATO	
			Centro Diocesano Caritas	REALIZZATO	
			Museo Diocesano Amatrice	REALIZZATO	
			Realizzazione loculi cimitero	REALIZZATO	
			GRISCIANO di Accumoli (RI)	Centro di comunità (provvisorio)	REALIZZATO
			SANT'ANGELO di Amatrice (RI)	Centro di comunità (provvisorio)	REALIZZATO
			SCAI di Amatrice (RI)	Centro di comunità (provvisorio)	REALIZZATO
			LEONESSA (RI)	Centro di comunità (provvisorio)	REALIZZATO
			TERZONE di Leonessa (RI)	Centro di comunità (provvisorio)	REALIZZATO
		STECCATO di Posta (RI)	Centro di comunità	REALIZZATO	
		CITTAREALE (RI)	Centro di comunità + accoglienza	REALIZZATO	
		ACCUMOLI (RI)	Centro di comunità	REALIZZATO	
		GRISCIANO di Accumoli (RI)	Centro di comunità	IN CORSO	
		BORBONA (RI)	Centro di comunità	IN AVVIO	
LIMITI di Greccio (RI)	Centro di comunità (provvisorio)	IN ISTRUTTORIA			
CANTALICE (RI)	Centro di comunità	IN ISTRUTTORIA			
Altri interventi strutturali provvisori (centro coordinamento e campo caritas...)					
MARCHE	ASCOLI PICENO	BORGO di Arquata del Tronto (AP)	Centro pastorale Agorà	REALIZZATO	
		BORGO di Arquata del Tronto (AP)	Centro di comunità Padre Pio	REALIZZATO	
		OFFIDA (AP)	Centro pastorale Beato Bernardo	REALIZZATO	
		PESCARA DEL TRONTO (AP)	Spazi pastorali (contributo)	REALIZZATO	
		BALZO di Montegallo (AP)	Spazi socio-pastorali	REALIZZATO	
		MALTIGNANO (AP)	Spazi socio-pastorali	REALIZZATO	
	CAMERINO	ESANATOGLIA (MC)	Accoglienza	REALIZZATO	
		SAN GINESIO (MC)	Centro di comunità	REALIZZATO	
		CALDAROLA (MC)	Centro di comunità	IN AVVIO	
		S. BENEDETTO DEL TRONTO	FORCE (AP)	Centro di comunità	REALIZZATO
FERMO	AMANDOLA (FM)	Centro di comunità	REALIZZATO		
	SAN'ANGELO IN PONTANO (MC)	Centro di comunità	REALIZZATO		
MACERATA	TOLENTINO (MC)	Centro di comunità	REALIZZATO		
	COLMURANO (MC)	Centro di comunità	REALIZZATO		
	MONTEFANO (MC)	Centro di comunità	REALIZZATO		
UMBRIA	SPOLETO-NORCIA	NORCIA (PG)	Centro di comunità	REALIZZATO	
		CASCIA (PG)	Centro di comunità	REALIZZATO	
		AVENDITA di Cascia (PG)	Centro di comunità	REALIZZATO	
	Altri interventi strutturali provvisori (campo caritas, container, case mobili...)				
ABRUZZO	AQUILA	CAMPOTOSTO (AQ)	Centro di comunità	IN ISTRUTTORIA	

vince coinvolte dal terremoto, nei dieci anni che hanno preceduto l'evento sismico (2006-2016).

Più vecchi, più immigrati

Nonostante queste fatiche, è stata comunque sviluppata un'innovativa prospettiva valutativa ed interpretativa, che ha generato un Rapporto articolato in diverse sezioni. Per ogni indicatore, a seconda della sua tipologia e della sua variabilità nei dieci

anni considerati, è stato costruito un grafico di tendenza (o di livello), al fine di rappresentarne l'andamento nel tempo (o il suo valore medio nel periodo di riferimento).

Il complesso approccio metodologico ha consentito di individuare alcuni importanti elementi:

- le province considerate si confermano come province con un tasso di crescita della popolazione inferiore alla media italiana e con un'età

media della popolazione, un indice di vecchiaia e di dipendenza degli anziani superiore alla media;

- nell'ambito del turismo, i dati vanno presi con cautela sia perché il dettaglio provinciale non coglie appieno alcune realtà locali di eccellenza (ad esempio Amatrice), sia perché non si tengono in considerazione alcune specificità locali (ad esempio la presenza di seconde case, o le case d'origine presso le quali

le persone espatriate tornano in vacanza, e addirittura la presenza delle badanti, che creano un indotto turistico non rilevato dai dati),

■ le province dell'Abruzzo, per quanto riguarda i tassi di crescita del valore aggiunto e dell'occupazione, sono in una situazione migliore (gli investimenti post-terremoto 2009 potrebbero avere avuto impatto positivo). Per quanto riguarda invece la disoccupazione, in tutte le province, ad eccezione di Fermo, si registrano tassi maggiori di peggioramento rispetto all'Italia. Interessante il fatto che L'Aquila nel 2010 abbia fatto registrare un miglioramento riguardo al tasso di disoccupazione (totale e giovanile) e alla mancata partecipazione al mercato del lavoro, per poi peggiorare negli anni successivi. Il dato si può leggere come iniziale voglia di ricostruire, come speranza in nuove opportunità, che si scontra successivamente con la realtà;

■ gli stranieri nelle scuole pubbliche delle province dell'Abruzzo sono aumentati più della media nazionale (nelle altre province no). Questo dato può suggerire che il terremoto del 2009 ha originato una "contro-migrazione" (anche temporanea per la ricostruzione) degli stranieri: gli abitanti migrano verso le coste, gli stranieri verso l'interno;

■ quanto ai servizi socio-assistenziali, tranne che per la provincia di Rieti, sono aumentati quelli dedicati all'infanzia. Tuttavia aumenta sia la difficoltà degli anziani (meno assistenza domiciliare), sia l'emigrazione ospedaliera.

Ascoltare giovani e anziani

A cosa può essere utile l'analisi strutturale? Hickey e Mohan (2005) attribuiscono alla partecipazione e, specificatamente alle ricerche sociali che su di essa si fondano, un reale potere

trasformativo, soprattutto per quanto concerne l'inclusione dei gruppi marginalizzati. La partecipazione deve essere vista come scelta politica depolitizzata di coinvolgimento di tutti gli stakeholder, che si concretizza in processi dinamici di *coscientisation* e di cittadinanza (da realizzarsi tramite meccanismi di assunzione di consapevolezza, costituiti da una fase di riflessione e una di azione); in questi processi, i partecipanti scoprono il proprio ruolo e la propria capacità determinativa. Ulteriori vantaggi dell'approccio *bottom-up* (dal basso in alto) possono essere individuati nella riduzione delle asimmetrie informative, nella promozione e valorizzazione della conoscenza locale – individuale e comune – e nel potenziamento del senso di comunità. Questo bisogno di processi partecipativi di progettazione è peraltro in perfetta continuità con l'approccio sinodale promosso da papa Francesco.

In merito all'articolazione concreta della partecipazione, dall'analisi sono emersi alcuni punti specifici di attenzione, dai quali partire per elaborare linee di sviluppo operativo. Innanzitutto è necessario trovare la modalità più opportuna per restituire alle comunità terremotate il lavoro di analisi strutturale svolto.

La semplice restituzione tuttavia non è sufficiente per l'avvio di un reale percorso di sviluppo. È fondamentale un confronto sulle letture dei territori che deve prevedere l'attivazione di processi di democrazia partecipativa, tramite il coinvolgimento delle persone e delle comunità, perché possano essere direttamente loro gli attori del cambiamento, e l'attivazione di percorsi di scoperta delle competenze locali, al fine di consolidare le migliori pratiche e individuare i settori con maggiori potenzialità.

Per la strutturazione di un approccio *bottom-up* efficace ed efficiente è

inoltre necessario porre l'attenzione sulla costruzione di una prospettiva intergenerazionale, partendo dall'ascolto dei giovani e degli anziani, ovvero le categorie demografiche più fragili, che (nella visione di progettazione sociale proposta nel report) devono diventare testata d'angolo, non più pietre di scarto. Successivamente, bisogna favorire il passaggio dall'ascolto individuale alla costituzione di gruppi di lavoro, capaci di agire in rete, al fine di promuovere la cooperazione di comunità come forma inclusiva di progettazione che favorisce scambio di conoscenze, competenze e risorse, creando sinergie operative e innovative e realizzando modelli di contaminazione positiva.

Tutto questo può offrire stimoli ai servizi sociali e alle istituzioni, liberandole dal vincolo di elaborare progettazioni finalizzate principalmente all'ottenimento dei finanziamenti.

Cambiamento radicale

Questo approccio può essere applicato anzitutto a un tema cruciale: quale economia può esistere nel post-terremoto? Quali sono gli strumenti cui ricorrere per trasformare il terremoto in un'opportunità di sviluppo del territorio?

I dati raccolti hanno evidenziato diversi aspetti negativi (invecchiamento, giovani che vanno via, struttura economico-occupazionale debole) e aspetti più positivi (capacità di sperare nell'immediato post-terremoto, effetto degli investimenti): in generale, si intravede uno spazio importante per fare di queste province un laboratorio di economia civile. Un cambiamento radicale, pensato e progettato sulla base di quanto già esiste in termini di nuova economia – un'economia a servizio dello sviluppo integrale dell'uomo, capace di generare inclusione e cooperazione, senso di appartenenza, costruendo territori in cui tutti gli attori sono responsabili e attivi –, è forse l'unica possibilità per fronteggiare lo spopolamento dei territori colpiti dal terremoto e il loro conseguente abbandono, rilanciando gli stessi come modelli di rinascita e di capacità di resilienza. IC

I dati raccolti hanno evidenziato diversi aspetti negativi e altri più positivi: in generale, si intravede l'esistenza di uno spazio importante per fare di queste province un laboratorio di economia civile

PERCHÉ LE TASSE NON POSSONO ESSERE PIATTE

Tutte le volte che nell'ultima campagna elettorale ho sentito parlare di tassa piatta, o *flat tax*, mi sono ricordato, e ho cercato di ricordare ad altri, quel che diceva Don Milani: «Non c'è peggiore ingiustizia del fare parti uguali tra disuguali».

La suggestione su cui si fonda la proposta è che la comunità si arricchisce, se ogni cittadino paga meno. Non è la prima volta che, nelle contese elettorali, un tale impulso, ingannevolmente ugualitario, e in definitiva le ragioni dei ricchi riescono a convincere i poveri ad annodare la corda con cui stringersi il collo. Sull'argomento esistono un'ampia casistica e letteratura americane. In Italia, il tentativo più

esplicito di manovrare al ribasso lo strumento fiscale era stato effettuato dal Berlusconi del 1994, con il memorabile manifesto "Meno tasse per tutti", rimasto peraltro un lenzuolo di carta sui muri delle città.

Il susseguirsi delle crisi, e la necessità di manovre di risanamento, nel primo ventennio del Duemila hanno nuovamente tolto vitalità agli argomenti solidaristici, e hanno incentivato le pulsioni rivolte al fai-da-te fiscale, in molteplici modalità (evasione, elusione, dirottamento dei capitali e – perché no? – contiguità corruttrice con i gestori delle patrie gabelle...).

Si è giunti così al punto di registrare espressioni di giustificazione per chi si sottraeva all'obbligo fiscale, in nome di una sorta di legittima difesa contro la famelica voracità del fisco. Il coronamento linguistico di tale processo si ravvisa oggi, nell'espressione "pace fiscale", usata nel contratto-programma del governo gialloverde per indicare un ennesimo condono. Il tutto, sulla base di un presupposto ideologico negativo: tra istituzioni e cittadino esiste uno stato di guerra, alla quale si deve porre fine.

Entusiasmo dei presunti vessati

In questo contesto non solo si è tentato, ma si è riusciti a far credere che fosse possibile applicare a tutti i contribuenti un'aliquota fiscale unica (il 14%, secondo la Lega) o doppia (14 e 20-25%, secondo altri), e nel contempo sovvenzionare le imponenti iniziative incluse negli auspici

del nuovo esecutivo. Inutile sottolineare che la tassa piatta suscita l'entusiasmo dei ceti (produttivi ma anche parassitari) che abitualmente più si lamentano per le vessazioni subite. Ai quali peraltro normalmente poco si chiede (e con molto riguardo) se e quanto, prima di protestare, siano in regola con i doveri di solidarietà di cui parla l'articolo 2 della Costituzione.

Quest'ultima, occorre rilevarlo, presenta in materia fiscale un itinerario opposto a quello delineato dai fautori della *flat tax*. All'articolo 53, essa sancisce che "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva", e che "Il sistema tributario è fondato su criteri di progressività".

Criterio, quest'ultimo, esattamente opposto a quello dell'aliquota unica. Ma è tutto l'impianto della Costituzione che appare incompatibile con il cosiddetto principio "proporzionale", che penalizza chi possiede una ricchezza minore. I costituenti hanno infatti rifiutato la dottrina per cui il dovere tributario è posto in relazione con l'entità dei servizi che lo stato

rende ai cittadini e hanno, invece, affermato che esiste una solidarietà alla quale tutti sono tenuti, indipendentemente dalla fruizione dei servizi pubblici.

Da ultimo, torna in mente la lezione di un apostolo della solidarietà, il "padre" di Caritas Italiana, Giovanni Nervo. Il quale non si stancava di insistere sulla necessità di una partecipazione popolare alla elaborazione dei bilanci comunali. Conoscerne la struttura, e agire per dare a essi una sempre più aperta connotazione sociale: era la sua passione, e anche il suo cruccio.

Ecco: siccome le idee buone non vanno mai in vacanza – e si sostiene pure che questa è l'epoca della democrazia diretta – non sarebbe il caso di sottoporre la questione fiscale, con tutte le relative proposte, a una grande, corale verifica preventiva, naturalmente illustrando tutti i dati necessari e tutte le opzioni possibili? Inclusi, naturalmente, fabbisogni e coperture... IC

Le recenti elezioni hanno premiato proposte, come la flat tax, che tendono a scardinare il sistema fiscale delineato dalla Costituzione. Nell'epoca della democrazia diretta, si può immaginare una verifica popolare su tutti gli aspetti del problema?



DROGHE
Tavolo ecclesiale: «Le dipendenze tornino al centro dell'agenda politica»

Si è svolto a Roma il 26 giugno (Giornata internazionale contro l'abuso e il traffico illecito di sostanze stupefacenti) il convegno "Giovani al centro. Esperienze di una comunità che cresce tra fragilità e risorse". L'iniziativa è stata promossa dal Tavolo ecclesiale dipendenze, costituito presso Caritas Italiana e al quale partecipano diverse realtà (Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Casa dei Giovani, Compagnia delle Opere-Opere sociali, Comunità di Sant'Egidio, Comunità Emmanuel, Coordinamento nazionale comunità di accoglienza - Cnca, Federazione italiana comunità terapeutiche - Fict, Salesiani per il sociale). Il documento scaturito dal convegno evidenzia che la questione delle dipendenze, soprattutto da droga, è sparita dalle agende, dalle priorità delle istituzioni, se non per quanto riguarda il gioco d'azzardo. I tempi del confronto sono dettati dalle emergenze, ma non ci si interroga su ciò che, pure, è evidente: la crescita esponenziale dell'abuso di sostanze tra ragazzi, il sempre più diffuso uso di psicofarmaci e di sostanze acquistate online. Il web è infatti la nuova piazza di scambio e di acquisto e si accetta, come se fosse nor-

male, che ormai un terzo degli studenti minorenni che frequentano le scuole superiori utilizzino le nuove sostanze. Il Tavolo chiede dunque alla politica, alla società civile e alla comunità ecclesiale una nuova attenzione al mondo dei giovani, con due obiettivi: presidiare le fragilità, cioè la zona grigia, sotterranea, che interessa tutti; richiamare le responsabilità di tutti coloro che hanno un ruolo educativo, promuovendo alleanze educative sul territorio. Si chiedono in particolare programmi di prevenzione organici, con finanziamenti stabili; l'avvio di un processo partecipato di riforma del sistema normativo sulle dipendenze, fermo a 30 anni fa, al Dpr 309/90 (con alcune indicazioni per la revisione della normativa quadro); il rafforzamento del Dipartimento politiche antidroga, da mantenere sotto la Presidenza del Consiglio; la convocazione della Conferenza nazionale, così come previsto dalla legge, costruita in forma di Consensus Conference, affinché attraverso un processo partecipato si possa giungere alla definizione dei principi riformatori della normativa e di linee guida nazionali per il trattamento delle dipendenze.



SALUZZO
Il dormitorio non basta, interventi per gli stagionali

1 Nonostante quest'anno il comune di Saluzzo (Cuneo), insieme a una cooperativa e ai mediatori culturali della Cgil, abbia allestito nell'ex caserma Filippi il dormitorio Pas (Prima accoglienza stagionali), i 368 posti disponibili sono stati subito assegnati. La struttura quindi non ha potuto dare ospitalità a tutti gli stagionali arrivati in cerca di lavoro, nei frutteti del territorio. Così, circa 200 persone, nel cuore dell'estate, hanno dovuto accamparsi all'esterno, sul viale del Foro Boario. La Caritas diocesana ha lanciato un appello agli agricoltori, perché diano ospitalità ai loro braccianti. Oltre a ciò, un'équipe dell'organismo si è mobilitata per registrare bisogni e problemi dei braccianti del Pas e del Foro Boario, originari di Burkina Faso, Senegal, Mali, Togo e Gambia.



Volontari e operatori Caritas hanno condotto un costante lavoro di informazione, invitando i migranti all'Infopoint cittadino, in caso di necessità di assistenza legale, medica o amministrativa. Importante anche il lavoro di mediazione svolto da Caritas, in occasione dell'occupazione abusiva di un capannone privato in disuso. Caritas ha inoltre riaperto il servizio docce, interrotto dopo l'apertura del Pas, allestendo inoltre presso la *Boutique du monde* un punto di distribuzione di generi di prima necessità (abbigliamento, coperte e cibo) insieme all'Emporio della solidarietà. Gli stagionali che ne hanno fruito hanno contribuito con un'offerta libera.

GENOVA
Formare gli adulti per favorire una corretta autonomia dei ragazzi

2 Nell'ambito dell'Università dei Genitori - promossa da LaborPace, il "Laboratorio per-

manente di ricerca ed educazione alla pace" della Caritas diocesana di Genova - è stato proposto a giugno il corso di formazione "Aiutami a fare da solo. Organizzare l'educazione per aiutare a crescere". Il corso è stato frequentato da genitori, insegnanti ed educatori; i temi trattati sono stati trasversali: "Non solo social e videogame: trovare e coltivare interessi e passione"; "Fare i compiti e tener fede agli impegni senza il pressing dei genitori"; "Scegliere gli amici: la socialità che aiuta a diventare grandi".

CREMA
Richiedenti asilo al lavoro nei fine settimana al centro natatorio

3 Ancora acque. Ma molto più amichevoli. E istruttive. La collaborazione tra Caritas diocesana e società che gestisce il centro natatorio di Crema è giunta al terzo anno: e anche per quest'anno l'esperienza di la-

voro socialmente utile svolto dai richiedenti asilo presenti in città, che si conclude in agosto, ha avuto esiti positivi. Ben 25 giovani adulti ospiti della Caritas cremasca, giunti in Italia traversando il Mediterraneo, sono stati impegnati al centro natatorio, su tre turni nei fine settimana. I giovani, dotati di divisa e badge, presidiano il parcheggio delle biciclette e danno una significativa mano nei servizi interni alla piscina. Alla fine del progetto viene rilasciato un attestato d'impegno, a documentare il lavoro svolto e la qualificazione professionale conseguita dai migranti.

IMOLA
Appartamenti per accompagnare all'autonomia abitativa

4 A Imola il progetto "Emergenza abitativa" dà una casa a 10 uomini e 3 famiglie. Sono persone accompagnate dalla Caritas diocesana in un percorso di autonomia: andranno ad abitare in 5 appartamenti, ricavati all'interno di Palazzo Monsignani. Il progetto è stato sviluppato dall'ente gestore della Caritas diocesana, l'associazione Santa Maria della Carità, da anni impegnato nell'housing sociale. Il palazzo è stato ristrutturato e adeguato alle esigenze abitative dei nuovi ospiti (nuclei e persone con seri problemi abitativi alle spalle) grazie a fondi otto per mille, con il contributo della fondazione bancaria e di istituti bancari locali. Nell'ambito del progetto, altri interventi di riqualificazione sono in corso in un altro stabile della diocesi.

PISTOIA
All'Hospitium centro d'ascolto, mensa e letti... anche per pellegrini

5 È stata inaugurata a fine luglio, a Pistoia, la cittadella

la della carità "Hospitium Mansueti Bianchi". Si tratta di un progetto che prevede, a fianco della mensa Caritas "Don Siro Butelli" e dei locali del Ceis, l'apertura di una nuova sede del centro di ascolto diocesano e di un dormitorio da 12 posti, per persone senza dimora o che si trovano in situazioni di grave emergenza abitativa. L'Hospitium sarà anche aperto ad acco-

gliere pellegrini che, lungo il tracciato della Romea Strata o dei cammini legati al culto jacobeo, faranno sosta a Pistoia. Il progetto, sostenuto da Caritas Italiana e dalla fondazione bancaria locale, consegna alla città un nuovo significativo polo della solidarietà e dell'accoglienza. La cittadella è intitolata al compianto vescovo di Pistoia, a due anni dalla scomparsa.

ottomille/Roma

di **Simona Liberatori**

6

Tutti al nido, un nido per tutti: lo "Spazio mamme" raddoppia

"Tutti al nido, un nido per tutti". Nobile auspicio? No, concretissimo progetto. Finanziato nel 2017 con fondi otto per mille Cei-Caritas, ha centrato l'obiettivo di ampliare le attività dell'asilo nido interculturale "Piccolo Mondo", servizio della Caritas diocesana di Roma nato più di 25 anni fa, rivolto dapprima alle famiglie straniere con particolari fragilità, oggi in grado di accogliere 42 bambini italiani e stranieri fra i 6 mesi e i 3 anni. La maggior parte delle famiglie vive una situazione di precarietà abitativa, economica e sociale, che si ripercuote sul benessere dei bambini, ponendoli in una condizione di povertà educativa, ancora prima che materiale. Ma nel nido vengono inseriti anche bimbi di famiglie italiane del territorio, proprio per favorire l'integrazione e la valorizzazione delle risorse di ognuno, superando l'idea delle famiglie più benestanti che aiutano le più povere, puntando invece sul sostegno reciproco, che viene dalla comune preoccupazione per il benessere e la cura dei bambini piccoli.

Sostegno e integrazione

Grazie anche alla Fondazione "Con i bambini", si è rafforzata l'idea del nido come servizio per tutta la famiglia, in cui trovare allo stesso tempo un sostegno rispetto alla esperienza di genitorialità e un riferimento per tutti gli aspetti legati all'integrazione nel nostro paese e nella città. In particolare, si è lavorato al prolungamento dell'orario di apertura (dalle 7.30 alle 18.30), in modo da garantire ai bambini un luogo sicuro per tutta la giornata e ai genitori la possibilità di lavorare anche con un orario lungo, nonché al sostegno alla maternità (momento delicato nella vita di una donna, soprattutto quando si è lontani dai propri riferimenti culturali e familiari e non si può contare su una rete di sostegno), attraverso l'apertura di uno "Spazio mamme".

In esso nel 2017 sono state accolte tre volte la settimana 16 donne, 2 italiane e 14 straniere, con i loro bambini. La maggior parte proveniva dal continente sudamericano, ma hanno frequentato anche mamme da Marocco, Nigeria e Romania, portando ciascuna un pezzo della propria storia e della propria esperienza. Come Sarah, arrivata in Italia da minorenni non accompagnata, finita sulla strada e poi rimasta incinta, che non riusciva ad accettare la sua bimba, rifiutandosi anche di allattarla, e che grazie al sostegno delle altre mamme ha scoperto la gioia della maternità.

Con il progetto otto per mille 2018, si vuole creare un secondo "spazio mamme" in un altro quartiere di Roma, carente di servizi per l'infanzia e con un'elevata presenza di famiglie straniere.



FIRENZE
Caldo eccessivo in carcere, infine attivati i ventilatori

7 Il grande caldo estivo tormenta un po' tutti. Anche chi vive e lavora nelle carceri. A Firenze si è concretizzato un progetto per cercare di alleviare i disagi dei detenuti. Lo hanno reso possibile contributi di Caritas diocesana, Madonnina del Grappa e Federazione regionale delle Misericordie. L'iniziativa si è sviluppata a partire dall'appello, qualche anno fa, del cappellano del carcere di Sollicciano, nei cui ambienti la temperatura d'estate supera spesso i 40 gradi. La regione inviò qualche decina di ventilatori, ma fu impossibile metterli in fun-

zione. Solo quest'anno l'impianto elettrico è stato adattato, grazie all'impegno degli organismi citati.

PESCARA-PENNE
Sette anni di RoMondo, inclusione oltre i pregiudizi

8 È stato pubblicato dalla Caritas diocesana il *Rapporto di attività* sui 7 anni del progetto RoMondo, che ha avuto l'obiettivo di avvicinare, nel territorio diocesano, la comunità rom e la cultura maggioritaria, per favorire percorsi di inclusione sociale attraverso laboratori scolastici, oratori parrocchiali e doposcuola, percorsi di inclusione socio-lavorativa per adulti e unità di strada per rom senza dimora. Il rappor-



to, *Radici a tempo determinato. Esperienze di condivisione, partecipazione e inclusione con le comunità rom sul territorio*, è stato pubblicato per evidenziare quanto sia controproducente, per tutti, parlare di rom solo quando è la cronaca nera a suggerirlo. RoMondo era cominciato nel dicembre 2010 con un censimento, che stabilì che sono 2 mila i rom che vivono nell'area metropolitana Pescara-Montesilvano, mentre pochi sono i nuclei nomadi.

ROMA
Spreco? No, sono solidale! E mangio genuino grazie ai Gas...

10 "Spreco? No grazie! Io sono solidale" è la campagna



ESTATE CARITAS
Campi di lavoro e solidarietà in Italia o nel mondo, tante proposte per minori e giovani

Dalle parrocchie aperte per gli anziani che vivono da soli, al sostegno alle popolazioni colpite dai recenti terremoti. Sono tante le iniziative rivolte ai giovani e organizzate, in tutta Italia, dalle Caritas diocesane. Gli esempi sono molteplici. A Roma sei comunità sono impegnate nel progetto "Quartieri Solidali": mantengono attive le segreterie dell'assistenza domiciliare per sostenere le persone anziane; centri estivi, invece, per i più piccoli. A Benevento si svolge "Un'estate a Campolattaro", campo per persone con disabilità con più di 18 anni. Le Caritas emiliane



sono impegnate a "Ricostruire i cuori", con una settimana di servizio nei paesi colpiti dal sisma del 2016 che ricadono nella diocesi di Camerino – San Severino Marche. Caritas Genova ha proposto in luglio due settimane di vacanze a Cesana Torinese, con le persone senza dimora accolte da Fondazione Auxilium. Anche dalla Lombardia una proposta di sostegno alle popolazioni terremotate: un campo di lavoro ad Amatrice e nelle zone limitrofe. Caritas Como propone "E-state in servizio: riflettere, pregare, agire!": percorsi di condivisione coi richiedenti asilo, servizio con le realtà caritative della Valtellina e gemellaggio di servizio a Castel Volturno (Caserta) con i minori del luogo. I volontari di Caritas Ambrosiana, a Milano, in agosto consegnano a domicilio i pasti ad anziani soli. Molte altre le proposte in Italia. Cui si affiancano i campi di lavoro e solidarietà in diversi paesi stranieri, organizzati a supporto di progetti di cooperazione, o facendo leva sulla *partnership* con tante Caritas del mondo. Per un dettaglio delle proposte: www.caritas.it

levocingiro

La povertà educativa si può contrastare, un Emporio può aiutare a condividere

di Danilo Angelelli **9**



Daniele Salmaso (Caritas Padova). «Il nostro recente Rapporto (in copertina don Lorenzo Milani) è dedicato alle povertà educative e alle risorse comunitarie

per sostenere percorsi di recupero, sviluppo, apprendimento. Il fenomeno della povertà educativa coinvolge bambini in povertà assoluta, ma anche chi vive in povertà relativa, famiglie che non hanno soldi per acquistare un libro, per far fare una vacanza ai bambini, per portarli a un museo... Non a caso i numeri della povertà educativa sono triplicati negli ultimi dieci anni, da quando è iniziata la crisi economica. La scuola ha il compito di spingere i ragazzi a frequentare il doposcuola che comunità, comuni o parrocchie attivano. I dati e l'esperienza diretta ci dicono che la scuola collabora attivamente con i doposcuola, condividendone finalità e progetti. Le amministrazioni comunali, invece, soprattutto nelle realtà più piccole, a volte faticano a vedere la dimensione del problema e si trovano ingabbiate in vincoli economici così precari da identificare sempre altre priorità come più urgenti».

Francesca Sali (Caritas Piacenza-Bobbio). «La casa di accoglienza per malati di Aids "Don Venturini" è un'opera segno, che negli ultimi anni è stata anche

luogo di animazione. Vi sono passati giovani e adulti per momenti di formazione, nel giardino della casa sono stati ospitati gruppi scout... Abbiamo voluto che fosse un luogo di esperienza per molti e questo ci ha dato la possibilità di fare informazione e prevenzione. Si pensa sempre "a me non capiterà mai", di conseguenza le persone non si sottopongono al test e hanno comportamenti a rischio. Essere un luogo aperto alla comunità ci ha permesso di essere promotori di un atteggiamento nuovo rispetto alle persone con Hiv/Aids: abbiamo lavorato perché l'esperienza della casa di accoglienza aiutasse a rompere lo stigma che resiste».

Marco Paternò (Caritas Caltanissetta). «Da settembre anche a Caltanissetta c'è un Emporio della Solidarietà. Le persone indigenti entrano in questo piccolo supermercato e scelgono ciò che serve, così come si fa comunemente nei supermercati. In questo modo si restituisce loro dignità. Per la città l'Emporio sta iniziando a rappresentare un punto di riferimento, sensibilizzando gradualmente le coscienze dei cittadini nisseni. Diversi volontari provenienti da parrocchie e Caritas parrocchiali si sono avvicinati all'Emporio; è nata una bella rete di sostegno, servizio e accompagnamento. Lavoriamo molto anche con scuole e parrocchie. Il nostro sogno è che tutta la comunità ecclesiale, attraverso questo servizio, impari a condividere».

di Gruppi di acquisto solidale promossa dalla cooperativa sociale "La nuova Arca" con il patrocinio della Caritas di Roma. Si tratta della tappa di un percorso per restituire valore al cibo e alle relazioni, che propone scelte concrete, capaci, più di tanti discorsi, di generare consapevolezza. Chi aderisce, sia appartenente a un Gas sia singolo acquirente, sottoscrive una quota settimanale per prenotare una cesta di prodotti orticoli biologici. Durante i suoi periodi di assenza, una cassetta di prodotti biologici freschi, pari all'importo della sottoscrizione, viene consegnata a famiglie bisognose del territorio.

TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE
"Casa Betania", per i padri separati rimasti senza casa

11 Un posto dedicato a papà separati in difficoltà economica, nel quale possano risiedere per periodi da 6 a 12 mesi, avere sostegno psicologico e legale e incontrare i figli. È "Casa

Betania", progetto realizzato dalla Caritas diocesana. Inaugurata a metà luglio, la struttura conta 8 posti letto, una lavanderia, docce, un'infermeria e una sala comune; vi si accede tramite il centro di ascolto Caritas.

CERRETO SANNITA
Un anno di "iCare", progetti per la coesione e l'integrazione

12 Hanno compiuto un anno, a Cerreto Sannita (Bn), la cooperativa sociale di comunità e l'ufficio progettazione e fragilità "iCare". Molte le attività ideate e già avviate (alternanza scuola-lavoro, EcoLab e DolceMente) e quelle partite da poco, anche con il concorso della Caritas diocesana, oltre che di altri soggetti locali. Come il progetto di agricoltura sociale di comunità, che si rivolge alle persone con disabilità lievi e alle persone con sindromi psichiatriche, al fine di ridurre isolamento e stigma. A Villa Fiorita sarà invece realizzata la "Casa delle Donne", struttura di accoglienza per vittime di violenza



di genere e donne in difficoltà. Il progetto "Dear" prevede invece, grazie a un camper, l'attivazione di sportelli itineranti nei comuni periferici del territorio diocesano. Ultima iniziativa, in ordine di tempo, il progetto "Dit – Do it Together", finanziato da Caritas Italiana, che immagina nuovi modelli di accoglienza di comunità, rivolto alla popolazione straniera e agli stranieri di seconda generazione, per favorirne l'integrazione.

CASERTA
Nuova struttura di accoglienza per homeless ricorda don Giorgio

13 È stata inaugurata a luglio a Caserta una struttura di accoglienza per persone senza dimora, che ha tra i promotori comuni, Caritas diocesana e associazioni. La struttura è stata chiamata "Casa del Sorriso di Don Giorgio Quici", in ricordo dell'ex direttore Caritas: sarà aperta lunedì, mercoledì e venerdì e accoglierà i clochard dalle 17 alle ore 19.30, offrendo la possibilità di lavarsi, il bagno e un pasto caldo.



CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA

**13ª GIORNATA
PER LA CUSTODIA DEL CREATO**

Coltivare l'alleanza con la *terra*

**1° settembre
2018**





La “lacrima” aspetta

una pace che sia tale

di **Beppe Pedron**
foto di **Caritas Sri Lanka**

Nove anni fa finì la guerra “civile” in Sri Lanka, durata quasi tre decenni. Da allora, il processo di riconciliazione è avanzato a fatica: solo uno dei quattro meccanismi che lo devono favorire è stato attivato. Sia tra i tamil che tra i singalesi, tornano a manifestarsi gli estremismi

Mi chiamo Theiva e non è che la faccenda mi sia del tutto chiara.

Ricordo molto bene da dove abbiamo cominciato. Ricordo perfettamente le riunioni cariche di voglia di cambiare, i fratelli che chiedevano più spazio e le sorelle, forse poche all'inizio, ma toste, che preparavano i cartelli da usare nelle manifestazioni.

Ricordo il profumo del cambiamento, il calore dell'esporsi per una giusta causa, i riti al tempio, le messe in chiesa, tutto fatto con l'entusiasmo di chi sta cambiando il mondo. O almeno con il nostro entusiasmo giovane, ribelle e così dolce da cambiare il nostro, di mondo.

È la fine che mi sfugge. Vorrei dimenticare per sempre quello che c'è stato in mezzo, ma da qui dimenticare è un lusso rischioso... Solo i ricordi mi tengono ancorato alla mia voce, quando anch'essa mi sembra un'illu-

sione che rincorre la coda di un'altra proiezione.

* * *

Il dissenso, nell'isola di Ceylon, oggi Sri Lanka, la “lacrima dell'India”, trova le sue radici nella storia del paese, caratterizzata dalla presenza di etnie e religioni diverse, da colonizzazioni multiple, ma soprattutto dal periodo post-indipendenza, segnato da leggi governative che favorivano fortemente la maggioranza singalese a discapito delle minoranze, particolarmente quelle di etnia tamil.

* * *

Mi chiamo Theiva.

Sono stati anni di fiducia, anni di fratellanza strettissima, anni meravigliosi, in cui anche le ragazze erano semplicemente “sorelle”, né meglio, né peggio... Non più solo mogli o madri o esseri deboli, ma sorelle.

Anni di caldissime speranze, di se-



ISOLA LACERATA

Immagini dell'epoca della fine della guerra civile, nella seconda metà dello scorso decennio: campi di sfollati e (sotto) esodo di profughi



LE INDICAZIONI ONU

Quattro urgenze, così si attiva una giustizia “transizionale”

Nel suo rapporto del 2004 all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il Segretario generale ha definito la “giustizia transizionale” come «l'intera gamma di processi e meccanismi associati ai tentativi di venire a patti con un'eredità di passati abusi operati su vasta scala, intesa ad assicurare una reale attribuzione di responsabilità, a servire la giustizia e a conseguire la riconciliazione» (Nazioni Unite, 2004).

Alla fine dei conflitti o di violazioni gravi dei diritti umani, come quelli accaduti in Sri Lanka, i leader delle nazioni si trovano di fronte a quattro urgenze:

- contestualizzare la verità del passato e dare a esse un qualche credito, a favore delle singole persone e della società nel suo insieme;
- assicurare che i colpevoli rispondano delle proprie azioni in svariate forme, anche, ma non solo, in sede penale;
- risarcire le vittime per i danni diretti o indiretti da loro patiti a motivo di violazioni dei diritti umani e crimini internazionali;
- ricercare la riconciliazione tra le singole persone, le comunità e la società nel suo insieme, perseguendo così il ristabilimento di una qualche forma di coesione sociale, essenziale per lo sviluppo futuro.

La giustizia transizionale non è perciò una branca della giurisprudenza o una tipologia processuale, ma un approccio che comprende diversi strumenti pratici, e che tende ad affrontare le responsabilità dei “carnefici” e a risarcire le vittime, ristabilendo un nuovo ordine sociale e lo stato di diritto.

(tratto dal sito web dei Gesuiti www.sjweb.info)

rate intorno al fuoco a progettare come riprenderci la nostra libertà, anni in cui solo l'idea di sparare un colpo, di usare un coltello o anche di tirare un pugno era lontanissima dall'orizzonte del cielo sognato.

Ma poi si sa che nel mar di Jaffna basta un nuvolone nero a incresparsi le onde. Basta un vento beffardo a spingere le barche al largo, da dove a volte non si riesce più a toccare terra.

E così è scoppiata violentissima e improvvisa la tempesta: prima quasi un uragano di idee di violenza, poi goccioloni, grossi come palle, di desiderio di vendetta, infine un monsonone incessante di pallottole, fuoco ed esplosioni.

E io, come tanti, mi sono trovato

nella pioggia, senza ombrello, senza riparo e senza capirci niente e non ho fatto altro che correre, correre e correre... creando a volte ancora più vento, ancora più pioggia, ancora più morte.

In molti, in troppi, mi davano pacche sulle spalle ad ogni nuova corsa, ad ogni violenza. E io mi sentivo più forte, più parte del tutto, più serio nel combattere le angherie che tenevano la nostra gente schiacciata e senza potere. E anche più nostalgico delle serate intorno al fuoco a sognare. Perché quello era diventato un incubo a occhi aperti.

* * *

La guerra civile – se mai nella Storia sia esistita una guerra... “civile”! – iniziò nel 1983, con una delle pagine più

“ La storia post-indipendenza della “lacrima dell'India” è stata caratterizzata da leggi che hanno favorito la maggioranza singalese a discapito delle minoranze, in particolare quelle dell'etnia tamil ”

nera e terrificanti dello Sri Lanka: il “luglio nero”.

In pochi giorni, in risposta a un attacco da parte dei tamil, in cui morirono 13 soldati dell'esercito governativo, si scatenarono violenze inaudite a Colombo ma anche in altre città: i tamil vennero attaccati in modo indiscriminato, uccisi e bruciati per la strada, dati alle fiamme anche le loro abitazioni e negozi. Restarono sul terreno, alla fine di una settimana di follia collettiva, tra i mille e 3 mila morti, 15 mila senzatetto, distruzioni diffuse.

Da lì in poi la spirale di violenza si è inabissata in quasi trent'anni di conflitto, con fasi più aspre e momenti di tranquillità apparente, come nel periodo del “cessate il fuoco” (2002-2006), con l'ampliarsi e il restringersi del teatro del conflitto: sempre campo aperto nel nord-est del paese, con attacchi terroristici diversi nella capitale Colombo e nel sud dell'isola.

Alla fine del 2004, durante il perio-

do di tregua, lo tsunami, seppure avesse seminato morte e distruzione, portò anche la speranza che, nella sofferenza, il paese si potesse unire e fosse in grado di generare la pace tanto necessaria.

Ma così non fu e, dopo la ripresa del conflitto aperto, solo nel 2009, in seguito a un'azione dura e decisa da parte dell'esercito governativo, la guerra cessò.

* * *

Mi chiamo Theiva. E da qui ricordo.

Ricordo che poi tutto è finito, dopo tempi lunghissimi di fumo e sirene, colpi di mortaio e silenzi terrificanti, mine antiuomo e rosso sangue dovunque.

E proprio poco prima che tutto si fermasse, che tacessero le urla in singalese e in tamil, che si congelassero i progetti di nuovi attentati in capitale, che mettessero la museruola alle esecuzioni nella foresta e alle violenze che ogni fine guerra porta in dote, è iniziato questo mio viaggio. E da quel giorno quasi solo il pensiero mi è rimasto, a ricordare a me stesso che ci sono.

* * *

Era il 18 maggio 2009, e l'Ltte – le Tigri Tamil, l'organizzazione terroristica che aveva guidato sin dall'inizio la ribellione e la guerriglia – veniva decapitata. La guerra in-civile finiva, dopo 26 tragici anni.

Gli ultimi mesi di guerra erano stati terribili, con centinaia di migliaia di civili confinati in una lingua di terra, spesso colpita con colpi di mortaio da entrambe le parti, con ospedali bombardati "per errore", con operatori umanitari e giornalisti costretti a lasciare il territorio e quindi a non portare aiuti e a non raccontare quello che succedeva sul campo. Con guerriglieri dell'Ltte nascosti tra i civili per fuggire e trovare rifugio in uno dei campi profughi più grandi che si sia mai visto, Menik Farm.

Il governo ha promesso di stabilire quattro meccanismi di giustizia di transizione: una commissione sulla verità, una corte di giustizia speciale, un ufficio per le persone scomparse e un ufficio delle compensazioni



Costruttori di ponti
Manifestazione di donne impegnate nei percorsi di riconciliazione favoriti da Caritas Sri Lanka. Sotto, meeting dei vescovi sul dialogo tra nord e sud

Iniziava così, per il mondo intero, quello che per lo Sri Lanka esisteva già da decenni: l'emergenza umanitaria. Se prima della fine del conflitto era fatta di civili costretti dall'Ltte a imbracciare le armi, di bambini soldato, di fame e privazione, di negazione dei diritti fondamentali, di violenze sessuali sulle donne e di sparizioni, dopo la fine della guerra era fatta di mancanza di cibo per i rifugiati, di necessità di scuole per i bambini sfollati, di centri sanitari insufficienti a curare le epidemie e le ferite, di presenza militare diffusissima e di impossibilità di tornare nelle proprie case e terre.

* * *

Mi chiamo Theiva.

La mia lingua madre è il tamil. Ho imparato il singalese sul cam-

po: ero una delle menti, uno di quelli che sapeva correre ma anche pensare. Sapevo parlare e leggere questa lingua così ignota ai più, sapevo creare ponti, talvolta anche con i soldati. E sapevo anche far saltare i ponti... Ero uno scaltro, insomma. Uno che studiava. Ero... ormai al passato.

Con me sono venute molte altre persone, uomini principalmente, ma anche donne e qualche ragazzo. Erano, anche loro, con me... prima e adesso. Sono piovuti, mi dicono, parecchi monsoni sulle nostre terre, da allora.

* * *

«A 8 anni dalla fine del conflitto armato gli eventi hanno dimostrato che la soluzione militare non ha di per sé risolto il conflitto etnico. Le radici politiche che sono state la causa della guerra trentennale continuano a essere largamente irrisolte – spiega dalla sua abitazione di Colombo il dottor Jehan Perera, direttore del Consiglio nazionale per la pace, organizzazione indipendente che si adopera da molti anni per una soluzione duratura del conflitto etnico in Sri Lanka –. In più ora il paese deve fare i conti con le accuse di violenze e violazione dei diritti umani durante le fasi finali del con-

flicto, che hanno esacerbato gli animi della popolazione Tamil e attirato l'attenzione internazionale».

Dal 2009, infatti, ci sono state quattro risoluzioni sullo Sri Lanka da parte del Consiglio per i diritti umani della Nazioni Unite (Unhrc) a Ginevra. Le risoluzioni stesse, e la richiesta di indagini internazionali, sono state osteggiate e mal viste dalle forze politiche al potere fino all'inizio del 2015 e fautrici della fine della guerra civile nell'isola.

Nonostante ciò, e grazie alle pressioni internazionali, il presidente di allora, Mahinda Rajapaksa, ha però istituito l'Llrc, ovvero la Commissione presidenziale per la riconciliazione (Lessons Learnt and Reconciliation Commission), che ha svolto un lavoro molto difficile, di certo fallace per alcuni aspetti, ma pur sufficientemente onesto e sicuramente importante per l'inizio di un processo di riconciliazione.

Nel 2015, dopo elezioni sia presidenziali sia politiche, sono cambiati presidente, approc-

cio e governo, e ciò ha dato speranza e spazio a una soluzione più duratura del conflitto e a una cura delle ferite postbelliche.

Nell'ottobre 2015, infatti, il nuovo governo ha agito decisamente, supportando la risoluzione dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, relativa alla promozione di riconciliazione, trasparenza e diritti umani in Sri Lanka.

In linea con questa azione, il governo ha promesso di stabilire quattro meccanismi di giustizia di transizione: una commissione sulla verità, una corte di giustizia speciale, un ufficio per le persone scomparse e un ufficio delle compensazioni.



Dialogo, sola via per la riconciliazione

Caritas Sri Lanka, con il supporto di diverse Caritas del mondo, tra cui Caritas Italiana, da molti anni lavora con attenzione e cura ai processi di pacificazione e riconciliazione, sia con le comunità sia con i leader religiosi.

In collaborazione con le popolazioni di ogni etnia e residenza geografica, vengono formati gruppi di giovani e donne finalizzati alla diffusione di una cultura di pace e alla risoluzione dei conflitti. Gli stessi partecipano a interventi culturali delle due etnie principali (singalesi e tamil) e delle relative religioni (buddista e musulmana), ricevono formazione sulla soluzione non violenta dei conflitti e partecipano a viaggi di fratellanza. Grazie a queste iniziative, gruppi di etnia singalese vivono per qualche giorno presso famiglie di etnia tamil, e viceversa: queste esperienze sono particolarmente sentite e portano tante persone a immedesimarsi negli altri, a comprendere punti di vista diversi e a valorizzare le somiglianze, più delle differenze.

Da anni sono attivi, con i leader delle diverse religioni, tavoli di dialogo interreligioso, attraverso cui le diverse fedi si incontrano, costruiscono percorsi condivisi di pace, apprendono da esperti di analisi socio-politica e sottoscrivono intenti condivisi, per contribuire a ricreare un'armonia sociale e religiosa nel paese.

In più Caritas Sri Lanka ha anche prodotto un volume sui messaggi di pace delle diverse denominazioni religiose, pubblicato nelle tre lingue del paese.

Nonostante ciò, a due anni e mezzo da queste promesse, degli strumenti proposti solo uno ha ricevuto approvazione parlamentare e ha cominciato a essere operativo: l'Ufficio per le persone scomparse (Omp).

Cifre non definitive – perché sono impossibili conferme certe – ma attendibili, parlano di circa 20 mila persone scomparse durante la guerra in Sri Lanka. Tra esse, circa 5 mila soldati e 15 mila tra civili tamil e appartenenti all'Ltte.

* * *

Mi chiamo Theiva.

Avevo molti amici, anche lontani. Ne sento le voci, ne vedo il movimento febbrile e ne intuisco le intenzioni confuse.

Sono lontani da troppo dalla nostra terra. Sono motivati da sentimenti di libertà, di autodeterminazione, forse anche dalla voglia di cambiare un mondo che cambia anche senza di loro.

Mi sembrano così distanti, come lo sono io. Ma loro si muovono e si mobilitano.

* * *

La diaspora, ovvero le centinaia di migliaia di tamil dello Sri Lanka che

vivono all'estero, particolarmente in Regno Unito, Canada, Francia e Germania, è rimasta la frangia più dura della lotta e dell'ideologia tamil: chi la compone, infatti, pur avendo subito ingentissime perdite umane ed economiche, non ha vissuto direttamente – se non in rari casi – gli ultimi anni del conflitto e le immani sofferenze da essi generate.

È proprio la diaspora che organizza manifestazioni pubbliche contro il governo dello Sri Lanka e che finanzia fortemente le idee di autonomia e indipendenza. Lo scollamento che spesso si registra tra la realtà e le idee della diaspora è però tanto evidente quanto insanabile, tanto vasto quanto controproducente, almeno in un'ottica di pacificazione e convivenza.

Il conflitto etnico in Sri Lanka ha bisogno non solo di giustizia di transizione, ma anche di una soluzione politica che tocchi i veri punti del problema: l'uguaglianza di diritti tra le diverse componenti etniche e religiose del paese, il trattamento equo ed equamente distribuito, in primis l'esercizio del potere e dell'autonomia.

Fatti recentissimi, però, dimostrano come si sia ancora molto lontani da tutti questi traguardi.

Solo qualche settimana fa l'Ufficio per le persone scomparse, guidato da personalità preparate e autorevoli, è stato osteggiato a Kilinochi, nell'esercizio delle proprie funzioni, con manifestazioni e proteste. Ciò mina fortemente i seri, anche se non perfetti, tentativi di portare un vero cambiamento.

Il governo attuale ha lasciato spazio, affinché la popolazione e le sue diverse espressioni potessero esprimere idee e dissensi. Ma ha forse fallito nel gestire questo spazio. E nel dare indicazioni precise verso una direzione pacifica e risolutiva.

Le violenze scoppiate nel marzo 2018 a Kandy, nel centro del paese,



SOFFERENZA INDIMENTICABILE
Drammatica immagine dei campi di sfollati, che nelle fasi finali della guerra civile, durata 26 anni, arrivarono a ospitare centinaia di migliaia di persone

lo dimostrano: a partire da un incidente stradale tra un singalese-buddista e alcuni musulmani, e dalla violenta discussione che ne è seguita, la popolazione singalese e buddista ha dato il via a violenze diffuse contro i musulmani, con pestaggi, distruzioni e intimidazioni. Solo il coprifuoco, lo stato di emergenza e il blocco dei social media ha permesso al governo, con fatica e in oltre sette giorni, di evitare che le violenze si diffondessero.

E alla celebrazione del nono anniversario dalla fine del conflitto, il 18 maggio 2018, nel nord dello Sri Lanka uno dei leader tamil più nazionalisti ha proposto che il giorno stesso venga celebrato come il "giorno del genocidio". Una posizione estrema ed estremista, che ha portato a una levata di scudi da parte del sud singalese, altrettanto nazionalista. Lo stesso che ha sostenuto per anni il regime precedente e che anche ora è la base per la sua rinascita politica, già iniziata e rampante, evidente sia in pubblico sia nelle pieghe cultural-

mente più fragili, ma anche più violente e manipolabili della società.

«I semi della riconciliazione possono mettere radici solo se ci sono perdono e compassione. I leader di ogni parte politica dovrebbero incontrarsi in umiltà e stilare una dichiarazione congiunta, estendendo le scuse ai cittadini innocenti che sono stati vittime di questo conflitto, che è risultato del fallimento di tutte le forze politiche nel prevenire la nascita del conflitto stesso», recitava una delle dichiarazioni della Llrc in merito alle commemorazioni per la fine della guerra.

Pare che siano bastati pochissimi anni per dimenticare questi buoni propositi e tornare a polarizzare la società, alla quale resta la sfida difficilissima di opporsi alla violenza, agli estremismi, alla pochezza dei populismi di qualsiasi casacca.

Il cammino dello Sri Lanka sulla via della riconciliazione è ancora lungo, insidioso e incerto. La "lacrima dell'India" ha bisogno della sua maggioranza civile, che è pacifica, accogliente e giovane. Ma troppo silente.

* * *

Mi chiamo Theiva.

Sono qui da tre giorni prima della fine della guerra.

Di me resta un nome sulle liste delle persone scomparse.

E il ritmo scientifico delle raffiche di mitra dirette alla mia nuca, che mi hanno ucciso.

IC



“AMPLIFICATORI” DI ATROCITÀ... SOFISTICATE

Le atrocità delle guerre contemporanee, in particolare quella siriana, rappresentano solo un'anteprima. Se le si analizza, si può ottenere una macabra anticipazione di quali potranno essere le strategie, comunicative e di combattimento, dei futuri conflitti armati.

Decapitazioni, linciaggi, agguati, omicidi di massa, cooptazione di minori e altre immagini shock sono il tratto distintivo di tattiche che stanno utilizzando i *social media* in maniera efficace per terrorizzare i propri nemici e reclutare nuove truppe.

In particolare, l'Isis ha visto crescere i propri seguaci su Twitter dopo che ha iniziato a intensificare la pubblicazione di video violenti. E proprio su Twitter ci sarebbero almeno 46 mila account riconducibili all'Isis, molti dei quali attivi per lo più nei paesi arabi (Iraq, Siria, Arabia Saudita), ma con forti presenze anche negli Stati Uniti e nel Regno Unito. La macchina della propaganda del gruppo è messa in moto da un numero ristretto di seguaci (tra i 500 e i 2 mila, secondo gli studiosi), definiti "amplificatori", in quanto si preoccupano di rilanciare e ripubblicare anche su più profili i nuovi contenuti, in modo da aggirare la rimozione dei contenuti da parte di Twitter, YouTube e altri *social media*. In testa agli amplificatori, c'è un team ancora più selezionato (composto di poche decine di membri), che si occupa di pubblicare i materiali originali sui siti che meglio permettono di aggirare la censura.

Dentro il sogno del califfato

Questo è avvenuto subito dopo che, nel marzo 2014, l'Isis ha lanciato Al Hayat Media Center, centro di produzioni multimediali, il cui obiettivo è la creazione e la distribuzione *online* di contenuti che possano far presa non solo su un pubblico arabo, ma anche su quello occidentale.

La propaganda del *media center* dell'Isis non si ferma qui: Al Ayat produce anche *Dabiq*, rivista patinata a colori, in inglese, che spiega quali sono i vantaggi dello stile di vita islamico ed è ormai presente su qualsiasi *social media*

online. L'arma più efficace è rappresentata dai video. A cominciare da quelli dell'orrore che, da quando hanno iniziato a comparire *online*, hanno innescato una spirale di violenza che ormai sembra inarrestabile, nonostante le sconfitte sul campo.

Ecco quindi comparire su YouTube una serie di video dal titolo *Mujatweets*, spot in formato famiglia per attirare la gente normale "dentro il sogno del califfato". Si tratta di piccoli video di qualche minuto: moderni, visivamente accattivanti, promozionali, carini, i cui testimonial sono persone comuni, che vanno al mercato, fanno la spesa, vivono la vita quotidiana. E quasi ci convincono che sotto califfato e stato islamico ci sia un rigoroso controllo di qualità nella scelta delle materie prime e nella pulizia, nell'ordine e nel controllo rassicurante di ogni aspetto della vita...

Ma l'Isis è bravissimo a passare velocemente dai video tranquillizzanti per le famiglie arabe a quelli destinati a giovani e adolescenti occidentali. Questi ultimi vengono sedotti con immagini che riproducono la pro-

spettiva dei più noti videogiochi "sparatutto". Si vede chiaramente che i videomaker si ispirano alla componente filmica di quei giochi, basati sul combattimento a 360 gradi, narrazioni visive in cui uno si scontra con i molti. Un'estetica molto sofisticata e in grado di generare una forte presa sul pubblico occidentale.

Una cosa è certa: ne hanno fatta di strada i prodotti video di propaganda bellica, dai video autoprodotti di Bin Laden, con monologhi altisonanti e sgranati, alle immagini in tempo reale dei video-attivisti siriani, fino ad arrivare ai filmati macabri e volutamente splatter dell'Isis. Una strategia comunicativa, quest'ultima, che si sta rivelando molto efficace nel nuovo scenario dei consumi mediali liquidi, in cui cresce sempre di più il ruolo informativo di YouTube.

Queste sono le dinamiche e le prospettive. Di esse, occorre che la comunità internazionale maturi una piena consapevolezza, per porvi argine e rimedio.

IC

Il paese ha bisogno non solo di giustizia di transizione, ma di una soluzione politica dei veri punti del problema: l'uguaglianza di diritti tra componenti etniche e religiose e l'equa distribuzione di poteri e autonomie

Il paese che conosce solo guerra

di Nicoletta Sabbetti

Sette anni di indipendenza. Ma, sin dagli inizi, un conflitto di potere, trasformato da politico in etnico. Le trattative per far cessare la guerra civile, in Sud Sudan, sembrano lontane da esiti positivi. A necessitare di assistenza sono quasi 5 milioni di persone

Il 9 luglio si è celebrato il settimo anniversario dalla nascita del Sud Sudan. E molti si sono chiesti se il paese vedrà mai la pace. Dopo il referendum che ha portato all'indipendenza dal Sudan, nel luglio 2011, l'intensificarsi della crisi ha prodotto una sanguinosa guerra civile, che va avanti dal dicembre 2013. Un accordo di pace fu firmato nel 2015: mai osservato, collassò l'anno successivo. E gli impegni che prevedeva sono scaduti a giugno 2018, senza che, alla vigilia, si registrassero progressi nelle trattative di pace.

Negli ultimi tempi, spiragli di speranza. Si sono svolti diversi incontri con la mediazione dell'organizzazione

regionale Igad (Intergovernmental Authority on Development) e la presenza di rappresentanti del governo, dell'opposizione, della società civile, di leader politici e religiosi. Poi lo storico incontro, il primo dal 2016, tra il presidente Salva Kiir e il leader dell'opposizione Riek Machar e, infine, l'accordo firmato a Karthoum il 27 giugno. L'accordo prevedeva un cessate il fuoco che avrebbe dovuto entrare in vigore in breve tempo, con il ritiro delle rispettive truppe, la formazione di un governo transitorio e la ripresa della produzione petrolifera. Restano però lo scetticismo generale e l'appello a garantire un accesso sicuro ai convogli umanitari. E in molti ritengono cruciale un cambio dei leader.



I GIORNI DEGLI SRADICATI
Ritratti di sfollati a Wau: anziana cieca, nonna con tre nipoti sfollati, famiglia ospite della parrocchia cattolica St. Mary, persone accampate nel cortile della chiesa episcopaliana



Opera dell'uomo

La popolazione sud-sudanesa paga duramente le conseguenze dell'interminabile conflitto. Secondo le Nazioni Unite, sono circa 5 milioni (su circa 13 milioni di abitanti) le persone che necessitano di assistenza umanitaria, tra cui 1,76 milioni di sfollati interni e 2,47 milioni di rifugiati nei paesi nell'Africa orientale. Anzitutto l'Uganda, con più di un milione di rifugiati, poi Sudan, Etiopia, Kenya, Repubblica Democratica del Congo e Repubblica Centrafricana.

La popolazione rimasta entro i confini dipende co-

munque dagli aiuti internazionali, oltre che dai beni di consumo importati. Resta difficile garantire un'adeguata e capillare assistenza sanitaria, in forte aumento sono i casi di malaria. Il personale sanitario difficil-



CARITAS INTERNATIONALIS

IL TESTIMONE Gabriel, direttore Caritas: «Figlio di decenni di guerre»

Prima dell'indipendenza del Sud Sudan lavoravo con Sudanaid, ovvero Caritas Sudan, nella regione del Darfur. Quando ho deciso di vendere la casa per trasferirmi, al Sud si viveva ancora abbastanza bene; allora nel paese le condizioni sia economiche che di sicurezza erano accettabili. Il valore delle sterline sud-sudanesi era ancora forte, tra 2010 e 2012.

Così, quando nel 2011 sono stato chiamato dai vescovi del Sud Sudan come segretario esecutivo della nuova Caritas nazionale, a Juba, ho accettato, nonostante i problemi e le sfide che si profilavano nella regione, che stava guadagnando l'indipendenza dopo essere stato sotto il regime di Khartoum per decenni, priva di infrastrutture adeguate fin dal 1956 (indipendenza del Sudan dall'impero britannico, ndr).

Nel 2013, con l'inizio della guerra civile, fummo investiti da una totale incertezza. Tutti, me compreso, dovemmo cercare un posto sicuro per la famiglia, a Khartoum in Sudan, Kampala in Uganda o Nairobi in Kenya. Altri furono trasferiti nei campi profughi. Già l'anno precedente, quando vivevamo ancora a Wau, erano iniziati gli scontri tribali; poco prima che scoppiasse la guerra civile, accompagnai mia moglie e i miei figli a Kampala, dove si trasferirono definitivamente. Poi, dal 2013, è diventato molto difficile resistere in Sud Sudan; la gente vive continuamente nella paura di essere uccisa o bersagliata da ignoti uomini armati, che attaccano persone e famiglie nelle loro case.

Quando nel 2015 furono firmati gli accordi di pace, la speranza e i sogni di tutti erano di ritornare alla vita normale e di poterci riunificare con famigliari e amici. Essendo nato negli anni Sessanta, durante la prima guerra in Sudan, e cresciuto durante un'altra guerra, negli anni Settanta, desideravo tanto poter costruire un futuro migliore per i miei figli. Purtroppo, questo obiettivo non è ancora stato raggiunto.

Io mi reputo più fortunato di altri, perché ho un lavoro. Ma le cose non sono facili in Sud Sudan. La sfida più grande è vivere in sicurezza, poi vengono le difficoltà economiche. Queste due gravissime lacune hanno incrinato la fiducia nel partito al governo. Le persone non sono contente: ci si sta allontanando da quella che era la visione originale del paese libero.

[Gabriel Jay - direttore Caritas Sud Sudan]

Interventi nelle diocesi del Sud e Uganda, attenzione anche a Darfur e Monti Nuba

Caritas Italiana, in collaborazione con la rete Caritas Internationalis e altri organismi, prosegue nella risposta all'emergenza umanitaria in Sud Sudan e Uganda, per fornire assistenza a sfollati, profughi, comunità locali che li accolgono e persone che rientrano nei territori di origine, garantendo accesso ai servizi di base in ambito abitativo, nutrizionale e medico, promuovendo la riattivazione socio-economica e favorendo percorsi volti alla convivenza pacifica. Le aree di intervento in Sud Sudan sono le diocesi di Rumbek, Wau, Yei, Malakal, Juba, Tombura-Yambio e Torit; in Uganda il campo profughi di Palorinya, diocesi di Arua, al confine con il Sud Sudan. Caritas Italiana, insieme alla rete Caritas e altri attori, è attiva anche nel confinante Sudan, che anche dopo l'indipendenza del Sud resta teatro di conflitti e ha visto acuitizzarsi, a causa della siccità che negli ultimi due anni ha colpito l'Africa dell'est, l'insicurezza alimentare. Nel paese vengono sostenuti programmi di assistenza alle popolazioni sfollate del Darfur e dei Monti Nuba: in Darfur, è stato lanciato nel 2018 un piano di intervento triennale per rafforzare i partner locali e supportare 450 mila beneficiari; sui Monti Nuba si sostengono le comunità colpite e isolate dal conflitto (sanità e nutrizione, cura e prevenzione dell'Hiv-Aids, accesso all'acqua, educazione, sviluppo dei mezzi di sussistenza locali, diritti umani).

La regione del Darfur è afflitta da violenti scontri tra governo del Sudan e gruppi armati sin dal 2003, attenuatisi solo nel 2017. Ma circa 1,1 milioni di sfollati sono ancora presenti nel Darfur meridionale e centrale. E restano i problemi di sempre: criminalità, milizie, diffusione di armi da fuoco, combattimenti tra tribù, assenza di forze dell'ordine. Inoltre, la mancanza di servizi di base e di infrastrutture e l'assenza di opportunità socio-economiche continuano a ostacolare il ritorno degli sfollati nelle aree di origine.

A partire da giugno 2011 anche il Sud Kordofan vive un conflitto armato interno, tra governo e Movimento popolare di liberazione del Sudan-Nord (Splm-N). Diversi i tentativi di pace, ma ormai si tratta di una crisi complessa, con continue violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani. Gli attacchi indiscriminati ai civili hanno creato un ambiente di paura persistente, causando spostamenti massicci di persone e limitando l'accesso delle organizzazioni umanitarie. Il riacutizzarsi delle ostilità nel vicino Sud Sudan ha reso inoltre più difficile il rifornimento di beni per portare assistenza umanitaria nei Monti Nuba.

costantemente, anche sui versanti dell'economia e delle infrastrutture. Le vie di comunicazione terrestri non sono sicure, chi può si affida al trasporto aereo. Anche i convogli umanitari con staff locale e internazionale sono bersaglio delle milizie armate, e ciò ne limita l'operatività.

La risorsa più decisiva

Il conflitto non è omogeneo e si riacutizza in zone e momenti diversi. Le regioni più colpite sono Equatorias, Alto Nilo e Grande Bahr El-Ghazal. Talvolta le armi tacciono, ma non significa che la pace sia prossima. Spesso, organizzazioni e chiese locali devono riaprire i cancelli nella notte per offrire rifugio alle vittime di attacchi e violenze. In alcune aree del paese, di recente, è stato dato fuoco ai pochi edifici rimasti nei villaggi, per lo più abitazioni private o magazzini con scorte di semi e cibo.

Molti osservatori, anche internazionali, si chiedono come sia stato possibile che il conflitto venisse trasformato da politico in etnico. Ma tant'è: il conflitto stenta a cessare. Vescovi cattolici e Caritas Sud Sudan, insieme alla rete Caritas Internationalis, in primavera hanno ribadito la denuncia della gravità della situazione umanitaria e la difficoltà di tutelare i diritti umani: tutto ciò esigerebbe un intervento internazionale immediato.

In una nota della chiesa sudsudanese, si legge la preoccupazione per «il tribalismo politicizzato, che salvaguarda l'interesse personale di pochi, oltre e al di sopra dei bisogni della popolazione innocente». Un segno di speranza è giunto nelle settimane scorse, in seguito alla decisione di papa Francesco di disporre la presenza di un diplomatico della Santa Sede nella capitale Juba.

Nonostante un quadro così fosco, sorprendono tenacia e coraggio della

MARK MITCHELL - CARITAS NEW ZEALAND



COMUNITÀ POLVERIZZATE
Un uomo presso le rovine di capanne del villaggio di Enyif, distrutto dalla guerra

popolazione. Almeno a Juba, si ha la sensazione che la gente voglia provare a condurre una vita quanto più normale possibile. Scarseggiano beni alimentari e altri generi di consumo. La libertà di movimento (soprattutto dopo il coprifuoco, nelle ore notturne) non è garantita. Le scuole non sempre possono aprire, i pochi insegnanti rimasti non sempre riescono a svolgere lezione. Ma alcuni negozi e mercati locali hanno riaperto. E la popolazione ha in sé un sorprendente desiderio di vivere serenamente, in pace.

È la risorsa più profonda e decisiva di cui il Sud Sudan, al momento, può disporre.

“ In una recente nota la chiesa sudsudanese segnala con preoccupazione «il tribalismo politicizzato, che salvaguarda l'interesse personale di pochi, oltre e al di sopra dei bisogni della popolazione innocente» ”



L'EUROPA DELLE PATRIE È FRAGILE E NON LO CAPISCE

Il test era fondamentale per misurare la solidità dell'Unione. Che sembra però soccombere sotto l'artiglieria pesante di Washington, con le sue bordate lanciate via twitter dal presidente Donald Trump, dai dazi alle sanzioni anti-Putin. Il G7 di giugno in Canada ha confermato che l'Unione europea non ha imparato a essere presente sulla scena mondiale, cioè a esistere, come ha icasticamente commentato l'autorevole quotidiano francese *Le Monde*.

Dove va l'Europa, e soprattutto cosa sia oggi l'Europa, al di là della tenuta della moneta unica che molti vorrebbero sbaragliare magari senza dirlo, sono domande ormai scottanti. L'abbandono del

G7 da parte di Trump, per volare al supervertece di Singapore con l'(ex) nemico pubblico numero uno; il tentativo di forzare la mano, in assenza di Donald, su un accordo finale unanime mai veramente raggiunto, per evitare una prevedibile nuova guerra commerciale globale; le divisioni interne all'Ue su quasi tutto ciò che è previsto dai Trattati; gli scontri di lobby anti-qualsiasi-cosa: tutto conferma uno stato confusionale assai pericoloso per il futuro.

Dove va insomma l'Europa? Più vicina a Mosca, come alcuni vorrebbero, oppure a Donald, gran patriarca dell'*America first*, che oggi molti in Europa sognano di tradurre nella propria lingua? In realtà l'Europa, come al solito, fatica a pensarsi se stessa, a riformarsi secondo una linea di buone pratiche, dove la solidarietà cementi la solidità dell'impresa. Davanti all'aggressività della Casa Bianca, l'Unione poteva dar prova di maggiore responsabilità. Invece procede in ordine sparso e rischia di venir schiacciata dai repentini rovesciamenti di fronte e di alleanze, dai giri di valzer di Mosca e Washington, alle quali occorre aggiungere Pechino.

Cordialità tra Usa, Russia e Cina

L'Europa è la più vasta e importante area commerciale del mondo, ma gli interessi dei paesi membri non sono convergenti. E così il continente perde nel mondo il suo prestigio, da sempre fondato sulla ricerca di un equilibrio negli scambi con il resto del pianeta. Un mondo senza Euro-

pa sarebbe peggiore. Per questo alcuni uomini hanno investito anni fa risorse culturali, prima che economiche e politiche, per costruire l'Unione. L'Europa è indispensabile. Eppure oggi i primi a non esserne più convinti sono gli europei, che coltivano il mito messo in campo da Donald Trump. E tutto diventa un caso, anzi uno strumento per disinnescare l'Ue, compreso il rapporto con lo zar del Cremlino e lo scontro tra lobby antirusse o filorusse, in corso ormai da molti mesi.

Al G7 canadese la prova degli europei sull'argomento non è stata affatto buona. Il nuovo governo italiano ha cercato di forzare la mano, ritenendosi anche in quella sede all'interno dell'infinita campagna elettorale nostrana; Francia e Germania, gendarmi dell'ortodossia, hanno soffocato ogni tentativo di ammutinamento, confermando che le sanzioni restano, almeno finché loro non decideranno altrimenti. Putin intanto guarda e sorride. Mentre Trump abbandonava il G7, il numero uno del Cremlino volava a Pechino a prendersi la medaglia di grande amico del Celeste Impero e del

suo socialismo, assai vicino a quello degli oligarchi che gli garantiscono, ben ricambiati, fama e potere.

Qualcosa sta mutando, ma l'Europa è troppo presa dalla lotta per le piccole patrie e troppo occupata a combattere la battaglia (già persa) sui migranti. Non si decide a essere se stessa, sbalottata tra spinte nazionalistiche e globalizzazione; non stabilisce strategie e alleanze con altre aree, dall'Africa al Medio Oriente al grande spazio ex sovietico; non capisce che il mondo si sposta altrove e le gira le spalle. All'orizzonte si profila una nuova *Entente cordiale* tra Cina, Russia e Stati Uniti. Con l'Europa piantata in asso, non più necessaria, non più punto di equilibrio globale. E con europei incapaci di capire le ragioni vere e quelle false della loro crisi, incapaci di distinguere successi da errori, vittorie da sconfitte, vantaggi da pericoli. L'Europa è fragile, troppo fragile. A Mosca, Pechino e Washington lo hanno capito benissimo. Noi no.

L'ultima dimostrazione, al G7 in Canada. Mentre molti operano per disarticolare l'Ue, i paesi europei si dividono su interessi nazionali, migrazioni, vicinanza a Usa o Russia. La più importante area commerciale del mondo è destinata a dilapidare il suo prestigio?



Radiografia

di una catastrofe in corso

di **Maurizio Verdi**

NUTRIRE GLI AFFAMATI

Surilma allatta il figlio, malnutrito, grazie al latte distribuito da Caritas Venezuela. A destra, sotto, un'altra bambina alimentata grazie al programma nutrizionale Caritas e, sopra, distribuzione di cibi in una parrocchia di Caracas

Il Venezuela vive una crisi umanitaria senza precedenti. Inflazione, crollo del potere d'acquisto, povertà dilagante, malnutrizione, sanità destrutturata, migrazioni forzate: la perdurante crisi politica produce nefasti effetti umanitari. I dati e l'azione Caritas

Una complessa emergenza umanitaria. Senza precedenti, per gravità. E di proporzioni mai viste. Gruppi di cittadini vulnerabili e impossibilitati che versano in estrema povertà, bambini con meno di 5 anni affetti da denutrizione, donne in gravidanza prive di assistenza, popolazioni indigene che faticano a combattere le malattie infettive delle aree in cui risiedono, persone ammalate croniche che faticano a curarsi. E un'ampia parte della popolazione in situazione di dipendenza dagli aiuti umanitari. È la situazione del Venezuela odierno, vittima di una crisi politica che sembra irresolubile, anche dopo le (assai poco partecipate) elezioni presidenziali dello scorso maggio, che hanno confermato Nicholas Maduro alla guida del paese.

Gli indicatori economici e sociali sono davvero inquietanti. Secondo l'*Instituto nacional de estadística*, la povertà generale (in base al reddito) è au-

mentata tra il 2014 e il 2015 del 3,9% e la povertà estrema dell'1% nello stesso periodo. Secondo l'*Encuesta de Condiciones de Vida 2017*, redatta dalle tre principali università del paese (*Universidad Católica, Universidad Central de Venezuela e Universidad Simón Bolívar*), l'87% della popolazione vive in povertà, il 61,2% in povertà estrema e il 25,8% vive in povertà cronica.

Il reddito minimo della popolazione, sommando il salario base e il buono alimentare, equivale a circa 1.307.646 *bolivar* mensili, pari a 45 dollari, secondo il cambio ufficiale. Ma al cambio non ufficiale negli ultimi 7 mesi il valore di tale reddito si è sensibilmente ridotto, scendendo a circa 6 dollari al mese. D'altronde, il valore della valuta nazionale è precipitato: se all'inizio di gennaio 2018 ci volevano 9,99 *bolivares* per comprare un dollaro Usa, a metà giugno ne servivano 79.900.

Nonostante la legge nazionale sull'emergenza economica, il 2017 si



era chiuso con un'inflazione annuale del 1600%, e il Fondo monetario internazionale prevede un tasso superiore al 2000% per il 2018. Così, al devastante tasso d'inflazione attuale, il potere di acquisto del salario minimo mensile equivale all'alimentazione necessaria per un solo giorno per una famiglia media.

Monitoraggio sentinella

Ma il problema non è solo l'inflazione. La contrazione della produzione nazionale di alimenti e medicine, il calo sostenuto dei proventi della vendita del petrolio e il controllo assoluto da parte dello stato hanno ingenerato un acuto regime di scarsità alimentare. Secondo la Fao, la sottoalimentazione è cresciuta del 3,9% negli ultimi 3 an-

“ Il problema non è solo l'inflazione. La contrazione della produzione di alimenti e medicine, il calo dei proventi petroliferi e il controllo assoluto dello stato hanno ingenerato un'acuta scarsità alimentare ”

ni; in termini assoluti, le persone sottoalimentate sono aumentate di circa 1,3 milioni. Le persone che soffrono di scarsità alimentare in Venezuela sono giunte a essere il 60% di tutte le persone sottoalimentate del Sud America.

Le corporazioni dei produttori prevedono che il 2018 sarà il quinto anno consecutivo di recessione economica, con una riduzione al 40% degli alimenti del paniere minimo. E c'è da registrare anche il decremento delle importazioni alimentari, causato dalla diminuzione della produzione petrolifera, dall'avanzamento del modello economico definito "Economia comunale" e dalla carenza di liquidità dello stato.

Il *Sistema de Monitoreo Centinella de la Nutrición*, sviluppato da Caritas Venezuela, registra la situazione di si-

curezza alimentare familiare, comprese le strategie di sopravvivenza poste in essere dalle famiglie per adattarsi alla crisi alimentare. Già nell'agosto 2017, l'85% delle famiglie venezuelane faceva ricorso a inconsuete e degradanti fonti di accesso agli alimenti, come il mendicare o il rovistare nei cassonetti dell'immondizia. L'80% delle famiglie ha ridotto il numero di pasti giornalieri, facendo uso di alimenti insicuri e sacrificando l'alimentazione di alcune persone in famiglia, in genere le donne. Il 42% delle famiglie rischia il collasso economico a causa della vendita di beni familiari per l'acquisto cibo, o rischia la frammentazione definitiva del nucleo familiare per abbassare il livello dei consumi. In un anno, la situazione non è certo migliorata.

La conseguenza di questo scenario è che i livelli di denutrizione non hanno precedenti, nella storia del Venezuela. E hanno poche analogie anche nel resto del mondo. Quando oltre il 10% dei bambini di una popolazione presenta segni di denutrizione acuta, moderata o grave, si parla di "crisi della salute pubblica" (Oms). E quando le statistiche superano il 15%, è "emergenza alimentare".

Caritas del Venezuela – come si diceva – ha allestito un anno fa un sistema di "monitoraggio sentinella" sulla denutrizione acuta, con l'intento di identificare i bambini ad alto rischio di morte e bisognosi di assistenza: in un anno, è stato possibile recuperare circa 3 mila bambini dalla denutrizione. L'iniziativa riguarda il territorio delle 44 parrocchie più povere del paese. Le autorità dispongono di un buon sistema per la raccolta di informazioni nei dispensari e negli ospedali, ma i dati non vengono pubblicati da 10 anni. Il "silenzio epidemiologico" in materia di nutrizione contribuisce a violare i fondamentali diritti alla salute e alla tutela sociale.

Riaffiorano malattie debellate

La crisi alimentare è anche la causa scatenante di conflitti, del degrado dei vincoli di buon vicinato e di fenomeni sociali degradanti, come la prostituzione, oltre a rappresentare la causa occulta dell'abbandono scolastico (all'inizio dell'anno scolastico 2017-2018 si sono iscritti 200 mila studenti in

meno rispetto all'anno precedente) e persino della disoccupazione.

Soprattutto, la malnutrizione diffusa agisce come fattore aggravante della crisi sanitaria: in Venezuela si registra infatti un aumento vertiginoso delle malattie e della mortalità infantile. Il sistema sanitario, d'altronde, appare destrutturato, con ospedali e attrezzature mediche senza sufficiente manutenzione, vandalizzate, con scarsità di pezzi di ricambio. Donne e ragazze subiscono maggiormente le carenze dei programmi sanitari, specie quelli che riguardano la salute materno-infantile.

Così non stupisce che (secondo la serie completa dei bollettini epidemiologici, che il ministero della sanità è tornato a pubblicare nel 2017 dopo tre anni di assenza) nel 2016 siano morti 11.466 minori di un anno, ovvero il 30,12% in più del 2015. E che, nello stesso periodo, il numero di donne in gravidanza decedute sia cresciuto del 65,79%.

Più in generale, nel paese si riscontra una preoccupante carenza dei metodi di diagnosi nei casi di tubercolosi e una diminuzione significativa dell'aspettativa di vita delle persone affette da Hiv, oltre che di trapiantati e pazienti che necessitano di medicinali ad alto costo. Sono anche riapparse malattie tropicali già debellate, e aumentati i casi di malaria, riapparsa per la prima volta in stati non endemici. Analogamente, la difterite è riapparsa dopo 24 anni di assenza; i primi casi sono stati registrati nell'aprile 2016.

Le persone che vivono in condizioni di salute dipendenti dallo stato (secondo l'*Instituto Venezolano de Seguros Sociales*) si sono visti interrompere quasi completamente l'accesso alle medicine. La *Asociación Venezolana de Trasplantados* ha registrato nel giugno 2017 ben 3.500 persone ad alto rischio di rigetto per carenza di farmaci immunosoppressori. E almeno 2 mila venezuelani accusano proble-

“ Carente è la diagnosi dei casi di Tbc. Diminuisce l'aspettativa di vita degli affetti da Hiv, oltre che di trapiantati e pazienti che necessitano di medicinali costosi. Sono riapparse malattie tropicali già debellate ”



ERASTO TRUJILLO - CARITAS INTERNATIONALIS

IL TEMPO DELLE LACRIME
Manifestanti mascherati a Roma, per solidarietà con il popolo venezuelano

mi a causa dell'assenza del trattamento contro l'emofilia.

L'*Observatorio Venezolano de la Salud della Universidad Central de Venezuela* ha d'altronde stimato che nel 2016 il 76% degli ospedali in Venezuela accusava scarsità di medicinali, l'81% di materiali chirurgici, il 70% di erogazione costante di acqua potabile, il 64% di attrezzature per la diagnosi (molti gli apparecchi non funzionanti).

Acqua per 3 ore. A settimana

Non esistono invece dati ufficiali circa l'accesso e la qualità dell'acqua per il consumo umano, ma si rilevano un'assenza continua nell'erogazione di acqua sicura alle famiglie e difficoltà permanenti nell'accesso all'acqua potabile. Ciò dipende anche dalla difficoltà di importare elementi necessari alla potabilizzazione e al mantenimento degli impianti per il trattamento dell'acqua. Secondo Caritas Venezuela, oltre l'80% delle famiglie nelle parrocchie più povere del paese riceve l'acqua in media solo 3 ore alla settimana.

C'è poi il doloroso capitolo dei venezuelani costretti a espatriare, per cercare supporto e garantirsi accettabili condizioni di vita, se non la sopravvivenza. In base alle informazioni che arrivano a Caritas Venezuela

dalle Caritas dei paesi vicini, si stima un'emigrazione di oltre 3 milioni di persone negli ultimi 3 anni.

L'Unhcr sta fornendo assistenza a decine di migliaia di persone di gruppi indigeni alle frontiere con Colombia e Brasile, in cerca di cibo e rifugio. A novembre 2017, il governo colombiano ha indicato in 4 mila al giorno il numero di venezuelani che attraversavano la frontiera. Dell'oltre milione di venezuelani in Colombia, si stima che 200 mila abbiano già abbandonato il paese, diretti in Ecuador. Decine di migliaia di venezuelani sono inoltre segnalati in Brasile, Perù e nelle isole meridionali dei Caraibi.

Violenza impressionante

La terribile situazione economica e sociale che attanaglia il paese ha riflessi diretti anche sulla sicurezza. A partire da aprile 2017, la tensione tra gli attori politici si è notevolmente accresciuta, causando frequenti episodi di violenza e intolleranza, e interventi di forza nelle strade. L'*Observatorio Venezolano de Conflictividad Social (Ovcs)* ha registrato 2.675 manifestazioni nel solo periodo tra il 1° aprile e il 19 giugno 2017, ovvero 33 proteste al giorno, dato è in aumento del 66% rispetto allo stesso periodo del 2016. Le cose non sono migliorate nei primi mesi del 2018.

In ogni caso, a causa dei disordini nel paese, e del dilagare della criminalità, secondo l'*Observatorio Venezolano de Violencia* durante il 2017 si sono avute 26.616 vittime di morte violenta, 89 ogni 100 mila abitanti: un dato impressionante, la conferma di una notte umanitaria, politica e sociale, che sembra ben lungi dal terminare. **IC**



IL GRAN PASCIA' HA MESSO UN CONTINENTE NEL MIRINO

Istinto autoritario, disprezzo per la legge e allergia a qualsivoglia agenda dei diritti umani. Stiamo parlando del presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, personaggio a dir poco controverso, che è riuscito a soffocare ogni forma di dissidenza all'interno del suo paese. Basti pensare alle migliaia di arresti scattati dopo il golpe del 15 luglio 2016, sintomatici dell'indirizzo impresso al suo regime.

Ebbene, questo signore, dal piglio decisamente dittatoriale, non cessa di sorprendere. Infatti, ha deciso di colonizzare l'Africa, manifestando velleità neocesariane, esaltate dal surplus ideologico di cui è infarcita la sua politica. Si tratta di una versione riveduta e corretta

del paradigma ottomano in terra africana; un impero, quest'ultimo, che governò anche su gran parte del Nord Africa, in Sudan e Somalia.

Erdoğan rappresenta, per il continente africano, un fattore destabilizzante, che le cancellerie occidentali stanno sottovalutando. Emblematico è quanto avvenuto a dicembre nella capitale sudanese, Khartoum, in occasione della firma di ben 13 accordi, con il presidente Omar Hassan al-Bashir, che puntano a portare gli interscambi tra le due economie a 10 miliardi di dollari all'anno, dagli attuali 500 milioni.

Una di queste intese rappresenta la cartina al tornasole della strategia di Erdoğan. Il leader turco si è infatti impegnato a ristrutturare l'assai malandato centro urbano dell'isola di Suakin e a finanziarne lo sviluppo turistico locale, in cambio dell'installazione – con un contratto di 99 anni – di una grande base militare, ripristinando i vecchi moli dell'impero ottomano sul Mar Rosso.

L'accordo tra Sudan e Turchia non è certo ben visto da Israele, dall'Egitto e neppure dai sauditi, considerata la stretta alleanza tra Ankara e il Qatar, governi che (con quello di Khartoum) condividono il progetto della diffusione dell'Islam politico secondo l'ideologia dei Fratelli musulmani. Nel frattempo, sullo sfondo, sempre nel Corno d'Africa, Ankara sta realizzando, con grande disinvoltura, basi in Somalia. Lo scorso settembre, ad esempio, è stato inaugurato a Mogadiscio un grande centro di addestramento militare.

Partner strategico

Le mire espansionistiche di Erdoğan vanno però ben al di là delle regioni orientali, e interessano l'intero continente. La dicono lunga i suoi frequenti viaggi. Nel 2015 è stato in Somalia, Etiopia e Gibuti; nel 2016 in Uganda e Kenya; nel 2017 in Sudan e in altri 5 paesi africani, quest'anno è già stato in Algeria, Mauritania, Senegal e Mali. E quando viaggia, il presidente turco è sempre accompagnato da una corposa delegazione di uomini d'affari e diplomatici.

A questo proposito, è bene ricordare che nel 2005 alla Turchia è stato accordato lo status di osservatore all'interno dell'Unione africana, mentre nel 2007 il governo di Ankara è stato accreditato come membro non regionale alla Banca africana dello sviluppo, riconoscimento che consente alle imprese turche operanti in Africa di aggiudicarsi gli appalti di importanti progetti infrastrutturali. L'anno successivo, la Turchia è stata inoltre dichiarata partner strategico dell'Unione africana (Ua).

È evidente che la cooperazione con l'Africa per Erdoğan è un obiettivo cruciale, che coinvolge anzitutto la diplomazia, come dimostra il fatto che ha intenzione di incrementare il numero delle ambasciate nel continente, portandole, entro tre anni, dalle attuali 41 a 54. La sua intraprendenza sta dando filo da torcere, in Africa, anche all'Impero del drago. Basti pensare alla linea ferroviaria veloce di 522 chilometri in Tanzania, che collegherà presto Dar es Salaam alla capitale Dodoma, realizzata da imprese turche, progetto letteralmente scipitato ai cinesi.

È dunque evidente che la Turchia mira ad affermarsi in Africa, economicamente e militarmente, soprattutto nelle zone di forte interesse geopolitico, come il Maghreb, il Corno d'Africa e il Sahel, altamente strategiche per gli equilibri del Medio Oriente e dell'intero scacchiere africano. Scenario di fronte al quale, spiace doverlo scrivere, l'Europa fa la parte della Bella addormentata. **IC**

Il presidente turco Erdoğan intensifica la politica di attenzione all'Africa: visite, apertura di ambasciate, accordi politici, commerciali e militari. Il destabilizzante espansionismo neo-ottomano sfida la Cina. E trova l'Europa addormentata...

PATTI SULLE MIGRAZIONI, LE PAROLE NON BASTANO

di Chiara Bottazzi

A ottobre l'Assemblea generale Onu discuterà i due "Patti globali" (su migrazioni e rifugiati), da approvare a fine anno in Marocco. Le 20 proposte della Chiesa cattolica, la preoccupazione della rete internazionale Caritas e della campagna "Share the journey"

Il messaggio di papa Francesco, perché si dia forza alla cultura dell'incontro, costituisce il fulcro della campagna "Share the Journey – Condividiamo il viaggio", lanciata e promossa nel settembre 2017 da Caritas Internationalis. Tante le iniziative sviluppate in tutto il mondo dagli aderenti alla campagna, con attività di *lobby* e *advocacy* a livello istituzionale, e azioni volte a radicare l'ascolto e la condivisione delle storie di migranti e rifugiati nelle comunità locali.

Sul fronte politico-istituzionale, Caritas Internationalis, a cui sono federate oltre 250 Caritas nazionali da tutto il mondo, si è espressa in occasione del quarto dei sei round

di consultazioni formali, tenutosi a New York, sui due compact ("patti") relativi alle migrazioni, il Global Compact for Safe, Orderly, and Regular Migration (Gcm) e il Global Compact on Refugees (Gcr), che si stanno discutendo in sede Onu e saranno oggetto di confronto nell'assemblea plenaria di ottobre e di approvazione definitiva in Marocco, a fine anno.

I due documenti sono l'architettura di un negoziato globale intergovernativo che, almeno nelle intenzioni, dovrà migliorare il governo globale dei fenomeni migratori e l'apporto dei migranti e dei rifugiati alle società di approdo, insieme alla tutela dei loro diritti. Nel valutare le proposte, Caritas ha manifestato una forte preoccupazione in merito all'ampio divario esistente fra il "dire" delle intenzioni (im-

portanti) dei due Compact, e il "fare" delle politiche in materia di immigrazione, caratterizzate da un approccio sempre più securitario, volto al controllo e alla difesa dei propri confini.

Settimana di azione globale
In particolare, per quanto riguarda l'Europa, un ampio spettro di politiche e pratiche sono caratterizzate dalla estrema limitazione delle vie di accesso regolare al territorio europeo per migranti e richiedenti asilo, mentre gli strumenti di controllo dei movimenti migratori sono sempre più spesso affidati – o esternalizzati – a paesi terzi. Le barriere alla migrazione sono spostate fuori dall'Europa, così da creare "zone cuscinetto" e disincentivare gli spostamenti verso il vecchio continente.

Caritas Internationalis ha organiz-

CONDIVIDIAMO IL VIAGGIO
Un giovane africano in piazza San Pietro in occasione del lancio della campagna promossa da Caritas Internationalis



CARITAS INTERNATIONALIS

LA CAMPAGNA Lanciata "Chiudiamo la forbice", azioni per superare le disuguaglianze



«L'iniquità è la radice dei mali sociali», scrive papa Francesco nella esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (2012), invitando a lavorare sulle cause strutturali di un sistema economico che uccide, esclude e scarta uomini, donne e bambini. Per questo, in occasione del terzo anniversario dell'uscita dell'enciclica *Laudato si'*, un'ampia alleanza di soggetti di matrice ecclesiale (tra promotori, aderenti e media partner) ha lanciato a Roma, in giugno, la campagna triennale *Chiudiamo la forbice: dalle disuguaglianze al bene comune, una sola famiglia umana*.

Caritas italiana è tra i promotori della campagna, che intende mettere l'accento sulle disuguaglianze come fattore caratterizzante tutte le società del pianeta e radice di ferite sociali profonde, oltre che di rabbia e malcontento diffusi. Anche e soprattutto a causa delle disuguaglianze, la paura diventa così «il facile collante per un'agenda politica che crede di affrontare i problemi approfondendo i solchi che attraversano la società e il pianeta, e creando muri che generano nuove esclusioni e conflitti».

"Chiudiamo la forbice delle disuguaglianze" non è solo uno slogan: significa porre attenzione agli ostacoli che incontrano le iniziative volte a ridurre la distanza tra chi ha troppo e chi non ha abbastanza; significa mantenersi attenti alla concentrazione sproporzionata del benessere e delle opportunità, ma anche del potere e dello spazio operativo, che gli squilibri rischiano di perpetuare e aggravare. Significa infine cercare nuove soluzioni per una piena universalizzazione dei diritti, a partire dai ceti sociali più vulnerabili, costruendo e valorizzando pratiche di emancipazione dei territori e delle comunità locali, ed esempi positivi di creazione del bene comune.

Occorre interrogarsi sulle cause strutturali delle disuguaglianze e cercare nuove soluzioni per una piena universalizzazione dei diritti, a partire dai ceti sociali più vulnerabili. Tre, in particolare, gli ambiti sui quali si concentra la campagna: produzione e consumo del cibo; pace e conflitti; mobilità umana, nel quadro delle nuove sfide sociali e climatiche. Strumenti principali per azioni diffuse sui territori sono il sito web (www.chiudiamolaforbice.it), un documento base, tre concorsi nazionali, materiali per approfondimenti, l'apporto (social e non solo) di tutti.

zato, presso il Palazzo di vetro delle Nazioni Unite, a New York, una conferenza interreligiosa sull'argomento, con leader buddisti, ebrei, musulmani e cristiani. I leader hanno invitato tutti i paesi a "restare umani" a rispettare i diritti e la dignità di ogni migrante e rifugiato, assicurando canali sicuri e protezioni legali in società capaci di diventare sempre più inclusive.

Le consultazioni e la conferenza sono servite a ribadire i contenuti della proposta in 20 punti d'azione, avanzata dal Vaticano (per la precisione, dalla sezione su migranti e rifugiati del Dicastero per la promozione dello sviluppo umano integrale) sin dall'inizio del percorso verso i compact, dopo aver consultato varie Conferenze episcopali e diverse Ong cattoliche. La proposta è articolata in quattro sezioni, che corrispondono ai quattro verbi (accogliere, proteggere, promuovere, integrare) indicati a sin dallo scorso anno da papa Francesco per il governo del fenomeno delle migrazioni.

«La migrazione riguarda le persone umane – ha affermato il cardinal Luis Tagle, presidente di Caritas Internationalis, in chiusura della conferenza interreligiosa di New York –. Solo incontrandole, toccando le loro ferite, ascoltando le loro storie e i loro sogni, potremo vederli, rispettarli in loro. Non sono estranei. Potrei essere io, potrebbero essere i miei genitori, i miei fratelli e sorelle, i miei amici».

È proprio a partire dal tema dell'incontro che, dal 17 al 24 giugno, si è svolta la "Settimana di azione globale" nell'ambito della campagna *Share the Journey*: una settimana in cui le Caritas di tutto il mondo, tra cui anche Caritas Italiana e molte Caritas diocesane italiane, hanno organizzato pranzi, cene, attività di condivisione e iniziative di incontro e sensibilizzazione per aiutare le comunità di accoglienza a comprendere le cause della migrazione e a spezzare le catene di paure e pregiudizi. Una mobilitazione globale per sconfiggere le paure. Ripartire dall'ascolto delle persone e delle comunità. E delle strumentalizzazioni che troppo spesso ne inquinano le percezioni, nella vita quotidiana.



MICROPROGETTO



PERÙ
Laboratori, per lavorare meglio la lana di alpaca

1 Il territorio attorno a Tarma, 50 mila abitanti, oltre 4 mila metri di altezza, è brullo e sfavorisce l'agricoltura. Unica fonte capace di assicurare un reddito modesto alle comunità è la tessitura di capi di lana di alpaca. Ma la fattura di non alta qualità, unita alla posizione geografica della cittadina, restringe il mercato dei prodotti, limitandolo ai tappeti. Il microprogetto, proposto dalla diocesi, mira a valorizzare la produzione tessile, rivolgendosi ai giovani (75% della popolazione, 70% di disoccupazione): permetterà di acquistare macchine da cucire per un piccolo laboratorio di sartoria e cucito e di svolgere corsi professionali di sartoria.

> Costo 4.500 euro
> Causale MP 79/18 PERÙ

MICROPROGETTO



SUD SUDAN
Rafforzare una scuola, contro la guerra

3 La guerra civile non smette di far sanguinare il Sud Sudan. Fra le categorie più vulnerabili, i bambini. A causa della guerra, le scuole della diocesi di Tombura versano in una pessima situazione, pur dovendo fronteggiare un forte incremento della popolazione (la diocesi ospita un gran numero di sfollati interni). La maggior parte degli edifici scolastici sono provvisori, capanne di fango e paglia. Spesso le lezioni si svolgono all'aperto, con tronchi tagliati come rudimentali banchi e sedie. E gli insegnanti sono 1 ogni 80 studenti. Il microprogetto prevede l'acquisto, per la scuola "Sainte Genevieve" di Tombura, di materiale didattico e arredamento scolastico.

> Costo 5 mila euro
> Causale MP 76/18 SUD SUDAN

MICROPROGETTO



ALBANIA
Sostegno alle comunità rurali della pianura della Zadrime

2 Circa 200 mila abitanti, un territorio montagnoso e solo per il 20% utilizzabile per l'agricoltura: la diocesi di Sapa è tra le più povere d'Albania. Negli ultimi anni è approdo di una doppia migrazione interna: gli abitanti dei villaggi montani scendono verso la pianura della Zadrime, alla ricerca di lavoro e vita migliori; i migranti di ritorno da Grecia e Italia si reinseriscono nelle comunità rurali. Ciò pregiudica le già scarse risorse disponibili. La Caritas diocesana di Sapa propone un microprogetto per acquistare attrezzi agricoli e strumenti per la lavorazione della terra, necessari a favorire lo sviluppo dell'attività agricola e pastorale.

> Costo 4.900 euro
> Causale MP 82/18 ALBANIA

Le uova sono sane e di ottima qualità, e la vendita contribuisce alle attività di reintegrazione degli ex detenuti. Che si sentono capaci di prestare servizi al villaggio



LASTORIA

MOZAMBICO
Trecento galline e le loro uova liberano dal guscio di passati errori

5 Realizzato! Fanno ancora male, in Mozambico, le cicatrici di una guerra civile durata oltre vent'anni (1975-1992), che ha compromesso il già difficile sviluppo del paese. Violenze e azioni malavitose sono in continua crescita; con il tempo è lievitata anche la popolazione carceraria. L'80% dei reclusi sono giovani al di sotto dei 30 anni.

Dal 2017 la pastorale carceraria dell'arcidiocesi di Maputo ha avviato un programma di riabilitazione degli ex detenuti nella fattoria "Casa della Misericordia", luogo di accoglienza temporanea per chi, uscendo dal carcere, non sa dove stare.

Il programma formativo è fatto di vita comunitaria, lavoro artigianale, agricoltura e formazione umana. Sono previsti anche corsi professionali, in cui si è inserito il microprogetto "Moz-uova": grazie a un contributo di 5 mila euro, ha permesso l'acquisto di 300 galline, le cui uova servono per l'alimentazione degli ospiti della casa, ma anche per il sostentamento della struttura, grazie alla vendita sul mercato locale. «I risultati positivi sono stati moltissimi – afferma padre Antonio Perretta, salesiano, direttore della Casa –. Le uova sono sane e di ottima qualità, e la vendita contribuisce alle attività di reintegrazione degli ex detenuti».

Ma forse il risultato più importante è quello "morale": l'effetto positivo che l'allevamento ha generato sui giovani, che si sentono importanti per la popolazione locale e capaci di prestare servizi al villaggio. "Moz-uova": è possibile rinascere, liberandosi da un passato di errori. L'uovo è simbolo di rinascita: oltre ogni guscio del passato.

> **Microprogetto 131/17 Mozambico**
Moz-uova: un progetto oltre le sbarre

MICROPROGETTO



INDIA
Animali, stalla e serra per l'integrazione dei disabili

4 In India il sistema delle caste condiziona anche la sanità. Il paese favorisce il turismo sanitario, offrendo agli stranieri prestazioni specialistiche di alta qualità, ma all'interno ha un sistema sanitario disorganizzato, quasi completamente privatizzato, iniquo e inaccessibile a molti perché a pagamento. La Piccola Casa del Cottolengo di Paravur (che accoglie 20 giovani con handicap medio-gravi provenienti da famiglie povere, operando anche per la loro inclusione sociale e per valorizzarne le capacità residue) ha proposto un microprogetto per coinvolgere gli ospiti in attività di allevamento e agricoltura, grazie all'acquisto di animali, alla costruzione di una stalla e di una serra.

> Costo 4.900 euro
> Causale MP 80/18 INDIA

LA CARTA DI PETERS IN ITALIA È UNA INIZIATIVA ESCLUSIVA ASAL



“Il rischio di educare”, viaggio in mare aperto: storie di adolescenti e adulti in relazione

Storie di adolescenti e adulti in relazione. La relazione educativa è fatta di imprevisti, di rischi, di cadute e di riscatto e, in modo sostanziale, anche di linguaggio e del suo reciproco: il silenzio. Anch'esso da interpretare. L'incontro educativo è un viaggio in mare aperto. Muove da presupposti pedagogici, si fonda sulla professionalità e sulla mano salda degli educatori. Ma avviene all'aperto, nella relazione, appunto. Con opportunità che spesso consentono ai ragazzi di dare una svolta decisiva a un destino altrimenti già segnato.

I ragazzi che prendono corpo in **Il rischio di educare** (a cura di Lamberto Bertolé, Laurana editore) sono adolescenti seguiti dai servizi sociali, spesso inviati in strutture di accoglienza, che risiedono in appartamenti per l'autonomia, o in comunità residenziali. Ancora, ra-

gazzi inseriti in progetti educativi nel territorio, a fronte di provvedimenti civili, amministrativi o penali. Il libro raccoglie le storie scritte da educatori ed educatrici che hanno affrontato insieme il viaggio a tanti ragazzi e ragazze. Fidandosi l'uno dell'altro. Il libro non vuole offrire strumenti e risposte, ma punti di orientamento per non perdere la rotta. Perché ogni storia è una storia a sé. Nel libro, anche gli interventi di tanti operatori e pedagogisti che raccontano le loro esperienze sul campo.



FOTOGRAFIA

Famiglia in Italia, 1.300 scatti per raccontarne le trasformazioni

Un grande progetto collettivo fotografico, che ha il suo perno nel Centro italiano della fotografia d'autore (www.centrofotografia.org) di Bibbiena (Ar), ma che prevede oltre 100 mostre locali in tutta Italia e consentirà di ammirare quasi 1.300 scatti, un libro fotografico, un catalogo: tutto, dedicato al tema

La famiglia in Italia.

A promuovere il progetto è stata la Fiaf (Federazione italiana associazioni fotografiche): lo scopo è documentare e interpretare la famiglia italiana contemporanea, e le sue trasformazioni. A cominciare dal ruolo della donna, o dalla presenza di immigrati e italiani di nuova generazione, e altri aspetti che modificano continuamente un'idea di fami-



glia che per decenni era rimasta cristallizzata. Cosa è dunque, oggi, famiglia, in Italia? La ricognizione fotografica collettiva della Fiaf ha coinvolto centinaia di fotografi: ogni partecipante al progetto ha affrontato il tema partendo dalla propria esperienza personale, con uno sguardo intimo, oppure ha provato a raccontare le famiglie degli altri. Il progetto ha incoraggiato la ricerca della molteplicità e delle specificità familiari, chiarendo che per famiglia italiana si doveva intendere la famiglia che vive stabilmente in Italia, indipendentemente dalla nazionalità di origine. A partire dalla nascita del progetto, marzo 2017, gli iscritti sono stati quasi 1.200, 742 dei quali hanno inviato opere per la selezione. Delle 12.780 immagini arrivate sono stati selezionati

313 autori, per un totale di circa 1.300 fotografie, in rappresentanza di 17 regioni italiane. Le immagini prodotte mostrano la complessità della famiglia

contemporanea, con un'articolazione frammentata di rapporti, ma ancora robusta nei valori.

FUMETTI

“Mediterraneo”: il mare si ritira, svela il cimitero e lascia senza parole

Un mare che, per vergogna e pudore, ha deciso di ritirare le sue acque, svelando tutto ciò che finora ha nascosto. Il racconto di un viaggio, intrapreso da migliaia di persone migranti, tra cui Amalia, che al posto del mare incontrerà una profondità arida, costellata di sabbia e corpi. La *graphic novel* **Mediterraneo** (Robin Editrice) descrive il più grande cimitero d'Europa nella sua semplice crudeltà. Il libro è stato realizzato in collaborazione con la Croce Rossa Italiana: un'opera intensa, firmata dal giornalista e scrittore Sergio Nazzaro e dal fumettista Luca Ferrara. La narrazione è lasciata ai disegni, attraverso i quali gli autori conducono i lettori dentro un inferno che, dal solo inizio del 2017, secondo le fredde statistiche

dell'Oim (Organizzazione internazionale per le migrazioni) ha dato indegna sepoltura a oltre tremila persone migranti, che tentavano di raggiungere l'Europa, per sfuggire a guerra, fame, persecuzioni, sfruttamento. Gli autori hanno scelto di non usare parole, perché non ci sono parole per misurare la vergogna degli uomini. La narrazione per immagini non lascia spazio a interpretazioni, trasportando il lettore di fronte all'unica verità possibile, tavola dopo tavola.



VIDEO

Mai più banchi vuoti: il dramma di Caterina diventa un corto per gli adolescenti

Carolina Picchio aveva 14 anni, era di Novara. A una festa beve. Troppo. Non essendo abituata, svenne. E fu filmata da alcuni “amici” che erano alla festa, mentre abusavano di lei. I ragazzi (fra i 13 e i 15 anni), poi inquisiti, hanno messo il video sui social, visto da migliaia di utenti. Carolina non ce l'ha fatta a reggere le immagini di lei che viaggiavano sulla rete. E gli insulti che ne sono conseguiti. Una sera ha scritto al padre, chiedendogli di perdonare il suo gesto, e dicendogli che le parole possono fare male. Dopo quella richiesta di perdono, Carolina si è gettata dalla finestra della sua casa. Ora c'è un “corto”, girato da Federico Brugia, dal titolo **Mai più un banco vuoto**, parte di una campagna social dell'associazione Fare x bene onlus (che combatte il bullismo in generale). Il video mostra una ragazza, Stefania, che si presenta alla

sua nuova classe, preannunciando ai compagni di non poter raccontare una storia “normale”: è la storia di Carolina, affrontata in modo lieve ma coinvolgente. Per ricordare agli adolescenti le conseguenze delle loro azioni. O inazioni.

DIGITALE

La maternità? Una “scuola” per tornare al lavoro più forti e capaci

L'attesa di un figlio per molte donne significa la fine del contratto di lavoro. Quando è capitato a Riccarda Zezza, professione manager,

si è resa subito conto che il periodo passato a casa ad accudire suo figlio l'arricchiva anche a livello professionale. Lei e Andrea Vitullo hanno trasformato questa intuizione in un programma digitale di formazione, che aiuta mamme e papà ad acquisire abilità nuove, da spendere poi sul posto di lavoro. Le abilità che si acquisiscono nel corso sono legate a un aumento di responsabilità, nonché di difficoltà della gestione del tempo. Diventare mamma, questa è la filosofia di fondo del corso, aumenta la capacità di ascolto, diplomazia, rapidità di scelta, gestione delle crisi: nel master si impara a trasferire le risorse acquisite nella maternità anche sul lavoro. La proposta si chia-

pontiradio

di Danilo Angelelli

Decine di voci, “figlie” di Basaglia: «Valentina ha ripreso a suonare il piano»



In Italia sono 20 quelle “ufficiali”, ma pare che il numero delle radio della salute mentale sia un po' più alto. Alcuni nomi: Shareradio, Psicoradio, Radiomenta. Nascono nei centri psico-sociali o in altre realtà di cura e vedono in prima linea pazienti, psicologi, educatori. Dal 2015 hanno il loro incontro nazionale. Quest'anno si è tenuto all'inizio di giugno

a Milano (foto). Sono stati ricordati i 40 anni della legge Basaglia.

Del resto, la radio dà voce e questa voce la porta fuori, all'esterno: non è così che dice anche la legge 180? Donatella Fianza, educatore professionale, Dipartimento di salute mentale del Fatebenefratelli a Milano, vede nella radio uno strumento educativo importante. Per tutti: «Le radio della salute mentale ricordano che anche chi ha un problema può essere una risorsa per la cittadinanza. Per gli operatori sono un'ulteriore occasione di conoscenza dei pazienti, perché offre diverse possibilità di vederli all'opera: c'è chi legge, chi scrive, chi cura la parte tecnica, attività che generalmente non fanno parte della loro quotidianità».

Sia chiaro: sono prodotti curati, con ascolti in crescita un po' ovunque, perché piacevoli da ascoltare. Trattano i temi dello stare bene e non solo, permettendo a chi li realizza di sperimentarsi e socializzare. Pensa a Valentina, Donatella Fianza, «una persona della redazione del nostro programma su Shareradio, che scrive poesie e in passato suonava il pianoforte. Non voleva più avere a che fare con questo strumento. Ma dopo qualche mese in radio, un giorno si è messa a suonare. Ha trovato la forza di partecipare a questo gruppo, si è sentita riconosciuta nei suoi talenti. E si è riavvicinata al pianoforte».

paginealtrepagine

di Raffaele Iaria

Mezzo secolo in cinque volumi: «Impronte e scie delle migrazioni, la storia aiuta a capire l'attualità»

Non una ricerca fine a sé stessa, per appassionati di "cose vecchie", ma un approfondimento sul mondo attuale. È l'obiettivo della ricerca **Impronte e scie. 50 anni di Migrantes e migranti**, voluta dalla Fondazione Migrantes in occasione dei 30 anni della sua nascita e degli oltre 50 dell'Ucei (Ufficio centrale emigrazione italiana). Cinque volumi, che seguono la scansione dei settori pastorali tradizionalmente di competenza dell'Ucei-Migrantes: emigrazione italiana all'estero, rom e sinti, circensi e gente dello spettacolo viaggiante, immigrazione straniera e profughi in Italia. Precede i volumi un testo istituzionale.

È l'immagine di una Chiesa in viaggio al fianco dei migranti, quella che emerge leggendo le pagine della ricerca, le quali ripercorrono la storia dal 1965, quando nacque l'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana (Ucei), poi, dal 1987 a oggi, la storia della Fondazione Migrantes. Una storia di memoria e di attualità. «Memoria, perché 30 anni rappresentano una grande ricchezza pastorale – spiega l'autore, lo storico Simone Varisco –, tanto più se si considerano gli ulteriori 20 anni del preesistente Ufficio centrale per l'emigrazione italiana. Ma anche attualità, perché la pastorale è oggi più viva che mai, in un mondo e in una società in continua trasformazione».

La ricerca rappresenta un prezioso strumento per far comprendere il ruolo della Chiesa nel mondo delle migrazioni. «È verissimo, anche perché la storia ci aiuta a capire l'attualità. Ad esempio, anche se i fenomeni migratori cambiano in continuazione, non è detto che ciò che era vero quasi 50 anni fa non lo sia ancora oggi. Pensiamo alle esigenze di fede degli emigranti italiani all'estero, che tante difficoltà hanno incontrato per essere comprese e valorizzate. È impossibile non trovare punti in comune con l'immigrazione attuale. Senza dimenticare, poi, che l'emigrazione non appartiene soltanto al passato e che l'immigrazione straniera è tutt'altro che un'emergenza dei nostri giorni, ma ha una storia, recente ma ben radicata nel nostro paese».

Oggi, tra polemiche che vedono spesso al centro i migranti, cosa vuol dire occuparsi di loro pastoralmente? «Significa ricordare che i migranti, come ogni altro uomo, donna o bambino, non sono persone "a metà". Hanno necessità materiali, che certamente sono importanti e non vanno ignorate, ma che non possono esaurire i bisogni della persona. In un approccio di questo tipo c'è una sete di Dio che rischia di non essere intercettata e compresa, e di conseguenza di rimanere disattesa. Di più: i migranti non hanno soltanto necessità, ma sono altresì portatori di ricchezza».



LIBRI AL TRILIBRI



Giuseppe Alcamo (a cura di) **Con il cuore del Padre. Rivelazione di Dio**

e stile pastorale per la Chiesa (Paoline, pagine 304). 7 contributi sulla misericordia, dimensione di fede e progetto educativo. Per andare oltre il Giubileo, innescando nella Chiesa uno stile di misericordia.



Fabio Marchese Ragona **Tutti gli uomini di Francesco. I nuovi cardinali**

si raccontano (San Paolo, pagine 384). Per la prima volta, tutti insieme, i nuovi cardinali di papa Francesco si raccontano. Un viaggio inedito, dal cuore della cristianità all'Oceania, attraversando tutti i continenti.



Silvano Fausti **Il Vangelo di Marco** (Edb, pagine 384).

Con un finale aperto, che rimanda all'inizio, il Vangelo di Marco è il primo dei tre sinottici. L'estrema attualità del testo offre un'analisi approfondita, che aiuta a scoprire il vero volto di ciascuno di noi riflesso nel volto di Dio.

ma **Maternity as a Master** e lavora su tre competenze: relazionali, organizzative e creative. Dal 2015 il Maam (www.maam.life) è un programma quasi del tutto digitale, al quale hanno aderito circa 2 mila partecipanti; oltre 30 aziende-clienti hanno scelto di presentare ai loro dipendenti questa occasione di crescita. L'85% delle donne che hanno seguito Maam torna al lavoro dicendosi più forte.

VIDEO

Gaffe e battute: lotta ai pregiudizi, divertente appello a diventare volontari



Pregiudizi in-volontari è il titolo di un progetto che prevede una serie di video realizzati dal Csv di Napoli con il giovane youtuber Daniele Ciniglio. L'obiettivo è smascherare con ironia i luoghi comuni e gli stereotipi che devono affrontare le persone considerate "diverse". Il video rientrano anche nella campagna #diventavolontario. Daniele Ciniglio recita la parte di un giovane imbranato, alle prese con persone considerate diverse. Come se la cava? Male, volutamente malissimo. Insisterà con gaffe e battute inadeguate, percorrendo a sua volta i luoghi comuni più classici. Lo youtuber napoletano è l'intelligente protagonista degli stereotipi che quelli considerati diversi sono costretti a subire quotidianamente, sulla propria pelle. I video realizzati sono quattro, per ora; vorrebbero anche convincere i cittadini della bontà di essere un volontario, soprattutto in servizi a favore di chi vive in condizioni di marginalità.

atupertu / Dacia Maraini

di Daniela Palumbo

Dacia, un universo sempre in movimento: «Meno diritti, perché si è persa la comunità»



«Il pericolo sta nello sdoganare sentimenti di solito repressi da educazione e religione. Sono istinti umani, esprimono però egoismo cieco e stupidità politica»

La generazione dei diritti. Di quelli che i diritti li hanno dovuti riconquistare, con aspre battaglie e altrettanti dolori. Dacia Maraini (nella foto con Alberto Moravia, di cui è stata compagna) è nata nel 1936. È scrittrice, saggista, drammaturga, poetessa. Ha scritto libri importanti, che hanno orientato generazioni di donne nella ricerca dei propri diritti. Ma ha scritto anche di mafia, rompendo le regole del silenzio. Oggi, a 82 anni, non ha smesso di essere un universo in movimento.

Cosa l'affascina della vita?

Cose da capire, persone da incontrare, luoghi sconosciuti da vedere, libri da leggere: tutto questo mi piace e mi fa andare avanti.

I diritti umani. Tante battaglie, nel secondo Novecento, con intellettuali come lei in prima fila. Oggi si ha l'impressione di un grande silenzio...

I diritti sì, ma mai disgiunti dai doveri. Siamo tornati indietro nella battaglia per i diritti, perché si è perso il sentimento della comunità. Il noi ha lasciato il posto all'io, non per cattiveria, ma per i fallimenti delle ideologie, che hanno frammentato le comunità, deluso le speranze, creato vuoti e paure.

Le donne, nel nostro paese, hanno visto riconosciuti molti diritti. Però la violenza su di loro cresce. Problema culturale?

Il problema è solo culturale. L'emancipazione, il cambiamento dei rapporti di potere fanno paura a chi credeva di avere privilegi eterni. Le donne chiedono e si prendono libertà per secoli loro negate. Certi uomini, i più deboli, i più fragili, non lo sopportano. Ormai la famiglia è diventata il luogo più pericoloso per una donna. Non solo in Italia. Gli uomini che identificano la loro virilità con il possesso, ne sono talmente stravolti da trasformarsi in assassini, spesso in suicidi. Una tragedia psicologica e culturale.

Le migrazioni. Attorno al fenomeno, chiusure e conflittualità. Le fanno paura?

Il pericolo sta nello sdoganare sentimenti egoistici di solito repressi da educazione e religione: «Cosa vogliono questi? Che se ne tornino a casa loro! Lasciamoli morire in mare!». Sono sentimenti umani, ma esprimono egoismo cieco e stupidità politica. L'emigrazione, quando diventa di massa, crea problemi. Ma i problemi vanno affrontati ragionando tutti insieme, non chiudendo porte e finestre. Nemmeno il ricordo dei nostri nonni,

fuggiti in massa dall'Italia, quando da noi si moriva di fame, ci aiuta a comprendere e accogliere. Però non voglio generalizzare. Tanti italiani si comportano con umanità e altruismo. Questo è un momento in cui prevalgono sentimenti di rancore, paura, odio. Ma altri sentimenti prevarranno, a lungo andare. La solidarietà porta pace e armonia, l'odio guerra e violenza.





«L'ultimo tiro»

«L'ultimo tiro» è un'opera di arte visiva che si ispira al gioco di biliardo. L'immagine mostra una tavola da biliardo con una palla bianca in movimento, che ha appena colpito una palla rossa, provocando una cascata di palle rosse in volo. In alto a destra, un dado giallo mostra il numero 7. L'opera è firmata da Marco Musto e realizzata per Caritas Italiana.



«L'ultima mano»

«L'ultima mano» è un'opera di arte visiva che si ispira al gioco di carte. L'immagine mostra una tavola da biliardo con una palla bianca in movimento, che ha appena colpito una palla rossa, provocando una cascata di palle rosse in volo. In alto a sinistra, un dado giallo mostra il numero 2. L'opera è firmata da Marco Musto e realizzata per Caritas Italiana.



«L'ultima puntata»

«L'ultima puntata» è un'opera di arte visiva che si ispira al gioco di dadi. L'immagine mostra una tavola da biliardo con una palla bianca in movimento, che ha appena colpito una palla rossa, provocando una cascata di palle rosse in volo. In alto a sinistra, un dado giallo mostra il numero 3. L'opera è firmata da Marco Musto e realizzata per Caritas Italiana.



Brief Caritas
AZZARDO: NON GIOCHIAMO CON LA VITA
Terzo classificato (sezione Manifesto annuncio stampa)
Marco Musto
Istituto superiore di design – Napoli
Sedicesima edizione
Premiazione a Salerno 26 maggio 2018

I lettori, utilizzando il c.c.p. allegato e specificandolo nella causale, possono contribuire ai costi di realizzazione, stampa e spedizione di Italia Caritas, come pure a progetti e interventi di solidarietà, con offerte da far pervenire a: **Caritas Italiana - c.c.p. 347013 - via Aurelia, 796 - 00165 Roma - www.caritas.it**